

Il governo vara un decreto per salvare le grandi aziende in crisi. Ieri il Cidr sul riordino delle authority



«Arafat non va demonizzato, lavora dal 1973 per la soluzione dei due stati. È l'unica pace possibile, altrimenti non si avrà neanche tra cento anni»



# EUROPA



MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,  
ART.2, COMMA20/B  
LEGGE 662/96 • ROMA

ANNO I • N° 230 • € 1,00

La partita  
vera  
comincia ora

PAOLO  
GENTILONI

Il decreto varato ieri dal governo non decide le sorti della partita sulla controriforma del sistema tv. Dimostra, piuttosto, a quale punto di indecenza sia giunto il conflitto di interessi: perfino la legge "senza denti" che su questo tema è stata proposta da Frattini avrebbe impedito a Berlusconi di firmare un decreto che regala centinaia di milioni alla propria famiglia. Ma quella legge è ferma da mesi ed è stata di nuovo rinviata *sine die*.

Il 7 gennaio, invece, a Montecitorio tornerà la Gasparri. Lì vedremo se la maggioranza prenderà atto della bocciatura del Quirinale su tre dei quattro pilastri della controriforma: il sistema integrato delle comunicazioni, che favorisce le posizioni dominanti; gli eccessi della pubblicità tv, che inaridiscono la carta stampata; e la fine del regime transitorio che per sei anni ha consentito a Retequattro di non migrare sul satellite.

Su questo terzo punto sarà molto difficile aggirare il combinato disposto tra sentenze della corte costituzionale e messaggi presidenziali. Un anno fa la Corte aveva parlato chiaro: la situazione attuale non garantisce il pluralismo informativo. L'unica via d'uscita avrebbe potuto essere che entro il 31 dicembre 2003, con le nuove tecnologie digitali terrestri, buona parte delle famiglie italiane avesse a disposizione "in chiaro" nuove reti. Basta accendere qualunque televisore per verificare che così non è. Non lo sarà di qui al 30 aprile, e neanche prima di sei-dieci anni. La verifica decisa ieri per decreto è dunque solo un *time out* di quattro mesi, non una soluzione.

Vedremo presto se la maggioranza vorrà prendere atto seriamente dei rilievi del presidente, dopo aver cercato di ignorare il giudicato della corte costituzionale e i moniti delle Autorità di garanzia.

Qualche parola dell'onorevole Follini indurrebbe a ben sperare, salvo marce indietro. Ma il polverone innalzato in questi giorni, prima per minimizzare il messaggio di Ciampi (arrivando a descrivere il capo dello stato come un debole, soggetto alle pressioni di lobbies editoriali) poi per diffondere un ingiustificato allarme occupazionale e per ottenere la maxi-proroga fa temere il peggio.

Fa temere cioè che nei confronti del messaggio di Ciampi si adotti la stessa tattica usata per aggirare le sentenze della Corte e le leggi in vigore: cavilli, rinvii, lunghe indagini per accertare l'evidenza, per poi riaccertarla e accertarla ancora una volta... Passate le feste, gabbato il presidente?

Il presidente del consiglio "costretto" a firmare un atto che lo riguarda. Sotto dettatura

## Berlusconi salva Berlusconi, il Quirinale lo marca stretto

Il decreto rinvia a fine aprile la verifica per Rete4. Intanto, guerra sulla Gasparri

Il trionfo del conflitto di interessi: Silvio Berlusconi "cede" la presidenza a Fini, lascia la riunione del consiglio dei ministri e dopo quindici minuti rientra e trova bello pronto da firmare il decreto che salva, per altri cinque mesi, la "sua" Retequattro. La soluzione trovata a palazzo Chigi (con grande "aiuto" dal Colle: un testo che avesse ignorato i rilievi del capo dello stato non ne avrebbe ottenuto la controfirma) concede quattro mesi di tempo all'Authority delle Tlc per accertare le condizioni del mercato e la diffusione del digitale terrestre, poi un altro mese per inviare una relazione al parlamento. A fine maggio, se le condizioni attuali non fossero mutate (e come potrebbero?) Retequattro dovrebbe finire sul satellite. Ma il governo spera che entro quella data sia già stata approvata una nuova versione della Gasparri, con una soluzione "migliore".

Il ministro Gasparri ora dice di aver «mandato un segnale» al Quirinale e alla consulta, avendo accolto nel decreto una delle richieste avanzate, quella sulle «maggiori certezze temporali e di contenuto sui poteri di verifica dell'Autorità in relazione all'allargamento del mercato». Ma come ricorda in un'intervista a *Europa* Bruno Tabacchi dell'Udc, il problema non è il contenuto del decreto, ma che cosa conterrà la nuova legge. Su questo, nella Casa delle libertà è ancora guerra, sotto l'incalzare della polemica delle opposizioni.

Resta la brutta figura mondiale: oggi il *Financial Times* titola proprio sul fatto che «il governo italiano ha pubblicato un decreto d'emergenza per risolvere una controversia sui media» e salva due canali uno dei quali «appartiene all'impero economico del premier Silvio Berlusconi».

A PAGINA 5

### AUGURI ANCHE AL DUMBO SUDAFRICANO



**Una proboscide piccola piccola.** È quella di Olly, elefante di tre mesi e orfano, appena sbarcato all'aeroporto di Johannesburg dopo essere stato salvato in Botswana, sul letto di un fiume in secca. Per Olly è la prima tappa di un viaggio per Nairobi, dove un orfanotrofo per elefanti si prenderà cura di lui. (Ap)

## E-mail, navigazione Internet e telefoni sotto controllo per cinque anni. Sarà così solo in Italia, Bush se lo sogna

Non importa se non siete brigatisti, pedofili o terroristi islamici. La sicurezza non è mai troppa. Questo deve aver pensato il consiglio dei ministri che ieri, approfittando delle distrazioni prenatalizie, ha approvato un decreto che ci rende tutti un po' meno liberi. Secondo il codice della privacy, che sarebbe dovuto entrare in vigore il prossimo 1° gennaio, le società telefoniche avevano l'obbligo di conservare i dati sul traffico fino a un massimo di 30 mesi. Ma non sarà più così: per ragioni di sicurezza i tabulati dovranno essere conservati fino a 60 mesi (cinque anni). E non solo: anche posta elettronica e traffico Internet potranno essere spiati. I provider, per esempio, dovranno conservare la me-

moria delle email inviate e ricevute negli ultimi cinque anni, così come le società di telefonia saranno costrette ad archiviare montagne di traffico, via voce e via sms.

«Questa norma fa *pendant* con la proroga del 41 bis» ha commentato trionfante il ministro della giustizia Castelli. Una definizione involontariamente calzante: se può esistere il carcere duro della privacy questo decreto l'ha trovato, fissando termini che non sembrano avere uguali nelle legislazioni più moderne, compresi gli Stati Uniti del dopo 11 Settembre.

Non è un caso che il Garante della privacy abbia subito protestato. In una nota ha fatto sapere che

«nella sua piena collegialità prende atto con preoccupazione del decreto legge. In particolare la nuova disciplina può anche entrare in conflitto con le norme costituzionali sulla libertà e segretezza delle comunicazioni e sulla libertà di manifestazione del pensiero».

Rodotà si augura che il parlamento ci metta una pezza. Per ora dobbiamo accontentarci. Se pensavate che gli sms al collega o le email all'amante fossero al riparo da occhi indiscreti vi sbagliate. Per cinque anni chiunque potrà chiedere di controllarli.

Da ieri la libertà in Italia è una merce un po' più rara. E la privacy, ancora una volta, è destinata a restare un sogno.

Quando Dio entra nella storia

## Per questo Natale, giustizia. Non elemosina

solitudine triste e pericolosa. Una serie di circostanze che fa stare desti, in una gioia contenuta e non rilassata, perché forte è l'incertezza del futuro. Un momento di prova potremmo dire.

Eppure è il clima che hanno vissuto Maria e Giuseppe: l'invasore straniero, il viaggio precario, l'arrangiarsi per la nascita, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti. Un po' come viviamo oggi: nella precarietà del presente e del futuro, anche tra tragedie di morte e di guerre.

Quella nascita storica che ha dato i contenuti della nostra fede è partita dal gradino più basso della condizione umana, perché da quel gradino ripartisse la speranza. Non è difficile trarre insegnamenti, celebrando il Natale del Signore.

L'apprezzamento e il ringraziamento prima

di tutto di quanto abbiamo: è molto, se paragonato alle condizioni di fame e di violenza sparse nel mondo. Il benessere che sembra svanire è ancora alto e diffuso, anche se non mancano zone d'ombra e di pericolo.

Ma forse l'insegnamento più bello viene dalle parole dell'evangelista Luca: «E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nelle altezze e sulla terra pace agli uomini della sua benevolenza"» (Lc 2,14).

È l'auspicio della ricostruzione del giardino dissestato dal male, perché rifiorisca nella natura e nei suoi abitanti.

L'universo affidato alle creature deve poter risorgere, nel rispetto di ogni creatura animata e inanimata, nell'offrire occasioni perché ogni abitante della terra sia felice della vita da Dio concessa.

SEGUE A PAGINA 8

EUROPA

AUGURIAMO  
AI LETTORI  
BUON NATALE  
E BUONE FESTE

TORNEREMO  
IN EDICOLA  
IL 27 DICEMBRE

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN  
Martellate

Quelli della Parmalat hanno

preso a martellate un com-

puter, pur di nascondere le

prove elettroniche delle loro

malefatte finanziarie. Fossi-

mo negli ottimi responsabili

delle reti informatiche di pa-

lazzo Chigi e di via XX set-

tembre, cominceremmo a

mettere via qualche pc.



mercoledì 24 dicembre 2003

#### Annullato il vertice del Maghreb

■ Su richiesta della Libia è stato rinviato il nuovo vertice dell'Unione del Maghreb arabo in programma per ieri e oggi ad Algeri. Lo hanno reso noto i ministri degli esteri di cinque paesi membri – Algeria, Tunisia, Marocco e Mauritania – precisando che la sospensione del summit è legata alle persistenti tensioni fra Marocco e Algeria.

#### Freddo killer in Gran Bretagna

■ Secondo stime rese note oggi dalle autorità sanitarie, circa 50 mila persone ogni anno perdono la vita nel Regno unito a causa del freddo dei mesi invernali. Secondo Sian Griffiths, presidente della Faculty of Public Health, «la Gran Bretagna resta uno dei peggiori paesi al mondo per quanto riguarda la capacità di fronteggiare le basse temperature».

#### Liberati 111mila detenuti in Kenya

■ Sono più di 111mila i detenuti che verranno al più presto rimessi in libertà per «fare un po' di spazio» negli istituti di pena kenioti. Lo ha fatto sapere il presidente del Kenya, Mwai Kibaki, il quale con un decreto emesso due giorni fa ha ordinato la liberazione di 11,546 prigionieri, un quinto dell'intera popolazione carceraria del paese africano.

#### Ue, ecopunti per camion pesanti

■ Via libera alla proroga del sistema degli ecopunti, per limitare le emissioni causate dal traffico dei camion pesanti. Secondo quanto concordato dai Quindici (ma con il no dell'Austria), il sistema regola l'attraversamento del territorio austriaco a seconda del grado di danno all'ambiente arrecato dal veicolo. Memo inquina, più dispone di transiti.

#### Confini

## Riecco Nader, il Bertinotti d'oltreoceano

Ralph Nader non si presenterà nelle liste dei verdi alle prossime elezioni statunitensi, in programma a novembre dell'anno prossimo. L'ha ufficializzato un portavoce del partito, Scott McLarty.

Nader, che ottenne il tre per cento alle ultime presidenziali e fu considerato da molti democratici il vero "giustiziere" di Al Gore, non ha escluso l'ipotesi di correre da solo per la Casa Bianca: dovrebbe prendere una decisione definitiva entro la fine di gennaio. Nader ha già dato vita a un suo sito internet e ha istituito un comitato che cura la raccolta dei fondi.

«Penso che siamo tutti un po' delusi», è stato il primo commento a caldo di McLarty. Molti politici si sono già proposti come candidati del partito, compreso il consigliere generale David Cobb. In lizza c'è anche Peter Camejo, che rappresentò i verdi nelle elezioni per il governatore della California, vinte dall'ex "Terminator" Arnold Schwarzenegger.

Nader, bandiera dei consumatori statunitensi che salì alla ribalta per le sue battaglie tese a migliorare gli standard di sicurezza delle industrie automobilistiche, è sulla "lista nera" di molti democratici dalle elezioni di tre anni fa. Gore perse la Florida, decisiva per diventare presidente degli Stati Uniti, per meno di 600 voti mentre Nader ottenne 100.000 voti. Molti giurano che senza Nader, Gore avrebbe vinto le elezioni.

In un'intervista alla Bbc, venerdì scorso, il vecchio leader della sinistra americana non aveva escluso di partecipare in prima persona anche a queste presidenziali. all'emittente britannica Nader ha detto di non aver ancora preso una decisione definitiva ma ha preannunciato che a gennaio farà sapere se intenda o meno candidarsi alla Casa Bianca come candidato di una terza forza.

Come di consueto, Nader nella sua intervista ha attaccato con forza sia i democratici sia i repubblicani. «Il paese ha problemi molto gravi e questi due partiti sono sempre più convergenti... non è possibile stare da parte e limitarsi a contemplare come queste due forze, con modi e tempi diversi, stiano lavorando per favorire il declino del paese».

Nader ha anche risposto per l'ennesima volta all'accusa di aver favorito la vittoria elettorale di Bush. «Gore è stato battuto solo dallo stesso Gore», ha detto Nader sottolineando come il candidato democratico non riuscì a conquistare né il suo stato natale, il Tennessee, né lo stato da cui veniva l'ex presidente Clinton, l'Arkansas.

# L'opposizione contesta la Duma di Putin e minaccia di disertare le presidenziali

FRANCESCO MARIA CANNATA

Venerdì scorso la commissione elettorale russa, ignorando le proteste, numerose soprattutto da parte dei comunisti e del Partito liberale Jabloko, ha reso noti i risultati definitivi delle legislative per il rinnovamento della Duma del 7 dicembre. Ora si potrà fissare il termine per la seduta costitutiva della camera alta in modo che il nuovo parlamento possa iniziare i suoi lavori. I risultati ufficiali non variano molto rispetto ai risultati provvisori già pubblicati, a parte il fatto che il partito del Cremlino, Unità della Russia, secondo i nuovi conteggi ottiene da solo 225 deputati su un totale di 450 seggi. La commissione ha promesso di ritornare sulle proteste riguardo le numerose irregolarità rilevate durante il conteggio non ufficiale dei voti, però non ha dato ancora nessun termine per la scadenza dei reclami.

Il Partito comunista della Federazione russa è il critico più ostinato dell'esito delle legislative di dicembre. Afferma di aver svolto uno spoglio parallelo dei voti, nel quale avrebbe riscontrato numerose falsificazioni delle schede deposte nell'urna. Gli scrutatori comunisti avrebbero monitorato oltre il

novanta per cento delle oltre novantamila circoscrizioni elettorali russe. Da quanto risulta da questi calcoli, il partito del presidente Putin, Unità della Russia, avrebbe conquistato il tre per cento in meno dei voti, rispetto a quanto affermato dai risultati ufficiali. Sempre secondo quanto dichiarato dal maggior partito della probabile futura opposizione, con questi risultati ufficiosi, il Partito liberale Jabloko, escluso dalla rappresentanza popolare per non essere riuscito a superare la soglia di sbarramento del 5% dei voti, sarebbe invece entrato alla Duma con il 5,3 per cento. Secondo le dichiarazioni ufficiali anche l'altro partito dell'opposizione liberale, l'Unità delle Forze di destra, non avrebbe superato lo scoglio dello sbarramento.

Stupisce che i comunisti abbiano reso noti i risultati del loro conteggio parallelo, nonostante mettano in evidenza la loro percentuale sia minore di quanto affermato dai risultati ufficiali. La richiesta concreta che viene dalle opposizioni è che venga ripetuto manualmente il conteggio in undici soggetti giuridici della federazione russa. Tra queste repubbliche federali vi figurano alcune zone della Russia già note per altri casi di manipolazione elettorale, come il Tatarstan o il Baschkortostan, negli Urali, oppure il Daghestan o il Kabardino-Balkarien nel

Caucaso del Nord. Altri zone, come Samara o Saratov, sembravano essere immuni al sistema della corruzione.

Il presidente della commissione elettorale Veschnjakov si è mostrato visibilmente irritato per gli attacchi del Partito comunista e sta facendo di tutto per ridicolizzare la pubblicazione contestuale dei risultati elettorali. I comunisti, dal canto loro, sembrano determinati, nel caso la commissione elettorale respinga il loro ricorso, a ricorrere all'Alta corte della Russia. In ogni caso l'opposizione sembra volere allertare anche la Commissione europea per i diritti umani. Inoltre sia i comunisti che le forze dell'opposizione democratica sembrano seriamente intenzionati a boicottare le prossime elezioni presidenziali del marzo 2004.

In questo scenario particolarmente singolare è quello che è accaduto nel Baschkortostan. In questa repubblica a sud degli Urali, si è svolta la prova di quella che il Cremlino ama chiamare la democrazia guidata. Il presidente Rachimov che insieme al suo clan famigliare sfrutta le ricchezze naturali della regione, non era riuscito a raggiungere la maggioranza assoluta al primo turno e si sarebbe dovuto preparare ad un secondo turno. Lo sfidante più agguerrito di Rachimov, Sergej Veremejenko,

# Una vittoria calcistica, riscatto nazionale per il Perù. “Cienciano del Cusco” vince la Copa Sudamericana

PAOLO MANZO BUENOS AIRES

Quando, al minuto 32 della ripresa, Carlos Lugo del Cusco prende la palla e la posiziona nel punto esatto in cui il pessimo arbitro messicano (un piccolo Moreno, tanto per intenderci) ha da poco fischio un calcio di punizione a favore di una sconosciuta squadra peruviana, lo Cienciano del Cusco, lo stadio Monumental di Arequipa è una bolgia infernale. I 250 tifosi del River Plate – team tra i più gloriosi e vincenti di Buenos Aires - incrociano le dita e maledicono l'infortunio di Marcelo Salas, l'ex lazial-juventino che quest'anno non ha quasi mai giocato e che, anche oggi, si è "rotto" dopo pochi minuti. I 250 *hinchas* argentini osservano con terrore Carlos Lugo prendere la sua rincorsa potente. Quelli del River hanno l'occhio terrorizzato, tipico di chi sa di star vivendo un momento storico. Negativo, certo, ma storico, perché la finale della Copa Sudamericana 2003 (una sorta di quella che era la "nostra" defunta Coppa delle coppe) potrebbe essere il primo trofeo *all'times* vinto da una squadra del Perù, nazione calcisticamente dietro anni luce rispetto a Brasile, Argentina, Uruguay, Cile, eccetera. Quando, al

minuto 32 della ripresa, Carlos Lugo dello Cienciano del Cusco impatta la sfera, i 45mila paganti del Monumental di Arequipa sono sull'orlo di una crisi di nervi, hanno smesso di respirare, pronti a esplodere la loro felicità di lì a sette decimi di secondo, quando la palla gonfia la rete difesa dall'*arquero*, il portiere del River Franco Costanzo, le cui origini italiane sono inconfutabili, così come l'inutilità del suo tuffo. Spettacolare ma fine a se stesso. Ciò che segue è difficilmente comprensibile per chi ha occhi e mentalità europea: l'intero Perù, si trasforma in un immenso salone da ballo e, per tutta la notte, la gente di Arequipa, della regione di Cusco, di Lima e di ogni paese e città scende in strada, a brindare con enormi bottiglie di birra o, come dicono qui, di *cerveza*. Un episodio tra i tantissimi che riportano le prime pagine dei giornali locali, aiuta a capire l'impazzimento collettivo di una nazione: a Iquitos una coppia di fidanzati che doveva sposarsi proprio il giorno del trionfo dello Cienciano, ha dovuto attendere per sei ore lo scambio delle fedeli. Il motivo? Tutti stavano vedendo la partita, incluso il prete della chiesa evangelica... che doveva celebrare il matrimonio! Lo Cienciano è la squadra di calcio di Cusco, la città delle divinità incas, che per questa partita si è dovuta trasferire ad Are-

quipa, importante centro peruviano che dispone di uno stadio degno di ospitare una finale, a differenza del rettangolo di gioco dello Cienciano, simile a quelli del nostro campionato di Prima categoria. Per il trionfo del 19 dicembre scorso, com'era logico attendersi, sono "scesi in campo" con commenti entusiastici tutti i politici, dal presidente Alejandro Toledo all'ultimo dei deputati della Camera. L'occasione, del resto, era troppo ghiotta per farsela sfuggire, dato che la vittoria dello Cienciano è un ottimo sistema per fare dimenticare gli enormi problemi economici che sta vivendo il paese andino (lo scontento dei peruviani nei confronti della classe politica è tale che, persino l'ex presidente Alberto Fujimori, ha superato Toledo nelle intenzioni di voto...). «In questo momento centinaia di migliaia di peruviani stanno festeggiando un enorme trionfo sportivo. Mai nella storia peruviana un nostro club era riuscito a vincere una coppa sudamericana, oggi lo Cienciano del Cusco ce l'ha fatta, e ritengo sia assai significativo per il Perù che il trionfo l'abbia ottenuto una squadra di provincia. Il merito va a dirigenti onesti, a un allenatore intelligente e a giocatori con una grande cultura sportiva» ha detto, subito dopo la vittoria sul River, il cancelliere della repubblica, Manuel Rodríguez.

E così hanno fatto tutti. Certo è che, ora, le prospettive per lo Cienciano cambiano radicalmente, come già hanno potuto apprezzare i giocatori dopo aver ricevuto in premio per la vittoria della Copa Sudamericana 2003 la bellezza di 100mila dollari (circa 80mila euro). Una cifra di poco conto, se vista con i parametri italiani, ma che a Cusco basta e avanza per diventare ricchi. Inoltre, si sta studiando, proprio in queste ore, il modo di far partecipare la squadra incaica alla Copa Libertadores (l'equivalente della nostra Coppa dei campioni) edizione 2004 e, se i dirigenti peruviani ce la faranno, il prossimo anno rischieremo di vedere nuovamente i "minuscoli" *cusqueños* affrontare (e magari sconfiggere, perché no?) i giganti del football sudamericano. Ma se il Perù sta vivendo un bellissimo sogno, a Baires quelli del River sono rientrati tra gli sberleffi dei tifosi delle altre squadre, Boca in testa (il messaggio è: noi campioni del mondo dopo aver sconfitto una squadra come il Milan, voi campioni dei toni, dopo aver perso dallo Cienciano... o come diavolo si chiama). La prima vittima della *derrota vergonzosa*, sconfitta vergognosa, è stato – come ovunque accade in questi casi – il tecnico del River, il cileno Manuel Pellegrini. Colpevole, oltretché della sconfitta, di essere cileno...

*Il continente nero rischia di rimanere escluso dalla rivoluzione digitale, anche se molti progressi sono stati fatti negli ultimi tempi*

## Tanta voglia di connessione ma ancora pochi computer. L'Africa in internet

EMANUELE PIANO

Nella capitale del Ghana, Accra, in una piccola stanza quattro operatori, usando il *voice over* via internet, cercano di vendere contratti per la telefonia mobile di una società tedesca a cittadini scelti a caso dagli elenchi telefonici negli Stati Uniti. In Uganda un consultorio *on-line* offre a studenti e professori informazioni sulla prevenzione dell'Aids e l'educazione sessuale. Le Mauritius vogliono diventare una Cyber città all'avanguardia tecnologica in Africa, mentre in Nigeria un autobus attrezzato porta internet nei villaggi più sperduti. Questi sono tra i piccoli-grandi esempi di come l'Africa avanza verso la società dell'informazione.

Il continente nero rischia di essere escluso dalla rivoluzione Ict. Analabetismo informatico, mancanza di accessi e connessioni ad internet sono ulteriori ostacoli allo sviluppo socio-economico. E' per questo che nel

2000 tra gli obiettivi dei Millenium Development Goals è stato affermato che «in cooperazione con il settore privato, siano messi a disposizione [ai paesi in via di sviluppo ndr] i benefici delle nuove tecnologie – specialmente quelle dell'informazione e della comunicazione».

L'Africa è attualmente il posto meno connesso al mondo, ma è in rapida evoluzione. Cinque anni fa soltanto undici paesi africani avevano una connessione locale ad internet, oggi tutti i paesi sono *on-line*. Nove milioni di africani vanno in rete e saranno venti milioni fra tre anni secondo le previsioni: 243 milioni gli *host*, contro i 672 milioni dell'Italia.

Il ritardo è soprattutto dovuto alla mancanza di computer, secondo le stime della International Telecommunication Union (Itu) ci sono 1,26 computer ogni 100 abitanti, e alla mancanza di linee telefoniche terrestri che costringono l'Africa al ricorso al satellite, più duttile, ma anche più costoso. L'Osce ha stimato che inter-

net costi nel continente "nero" 60 dollari per cinque ore al mese, contro i 29 dollari per 20 ore mensili negli Stati Uniti. Secondo il Digital Access Index della Itu i primi tre paesi africani nello sviluppo nell'Ict sono le Seychelles, Mauritius e il Sud Africa. Nella graduatoria mondiale, invece, agli ultimi posti si trovano Mali, Burkina Faso e Niger.

Il paradiso Mauritius, famoso per le sue spiagge dorate e per l'estinto Dodo, vuole passare all'avanguardia nella civiltà dell'informazione. Una cyber città sta sostituendo le piantagioni di zucchero, ora a fibre ottiche che collegano il Portogallo e la Malesia sono le nuove autostrade virtuali. Domina al centro della cittadella una torre di dodici piani che offrirà servizi *on-demand* per il commercio elettronico e le transazioni finanziarie e un centro di *back up* remoto per i siti di tutto il mondo.

Ma una città virtuale da sola non risolve i problemi di sviluppo. Per questo il governo della Mauritius sta

investendo nell'educazione informatica per chi non ha mai visto un computer. Un caravan cibernetico visita giornalmente i villaggi per insegnare ad usare il Pc a chi non ne ha mai visto uno prima: madri, bambini, disoccupati e disabili.

Esperimento simile a quello intrapreso dal governo nigeriano che ha lanciato una campagna per estendere la connettività ad internet anche nelle zone rurali del paese. L'idea è quella di utilizzare degli autobus itineranti con una connessione satellitare. L'interesse all'iniziativa sembra essere molto alto, così come il costo di un singolo autobus attrezzato, pari a 155.000 dollari.

Nelle intenzioni del governo non c'è soltanto l'alfabetizzazione informatica, ma anche quella di dare la possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Ha sfruttato l'*outsourcing* globale il Ghana entrando ufficialmente nel mondo delle televendite. Una possibilità per chi, da un punto di vista africano, vede la possibilità di esprimere

un potenziale a volte troppo sottovalutato. Una società locale ha cominciato a vendere cellulari negli Stati uniti usando le telefonate via internet. Anche se, a detta del proprietario Karim Morsli, gli ci è voluto un anno per spiegare al ministero delle comunicazioni in cosa consisteva la tecnologia *voice over*, questo è uno degli esempi di successo dell'era di internet africana.

In Ghana è però ancora illegale effettuare chiamate telefoniche tramite internet. Lo stato, come molti altri in Africa, teme che questo business tolga delle entrate ai monopoli telefonici statali.

Molto deve essere ancora fatto per colmare il *digital divide* africano e questo sta avvenendo con soluzioni indigene. Se la fondazione Straight Talk (<http://www.straight-talk.or.ug>), in coordinamento con il ministero dell'istruzione ugandese, offre un consultorio *on-line*, la Women of Uganda Network (<http://www.wougnet.org>) punta all'emancipazione informatica

delle donne, da sempre vero motore di sviluppo africano. Oppure c'è chi, nell'era di internet, non vuole perdere le 2000 lingue del continente e, attraverso un'iniziativa denominata African Languages Technology initiative (AltI), disegna delle tastiere in Yoruba (dialetto nigeriano).

La strada è ancora lunga ed è per questo che oltre 150 delegati da 23 paesi africani si sono incontrati lo scorso settembre a Maputo, in Mozambico, per concordare le e-strategie per utilizzare il settore dell'Ict a favore dello sviluppo in previsione del Summit mondiale sulla società dell'informazione (Wsis) che si terrà nei prossimi giorni a Ginevra. In questo momento sono oltre trenta i paesi africani che hanno completato, o sono in procinto di completare, della strategia di sviluppo per i rispettivi settori Ict nazionali. In molti adesso guardano alla creazione di un network africani di cooperazione sud-sud, anche grazie all'aiuto della task force Ict dell'Onu.





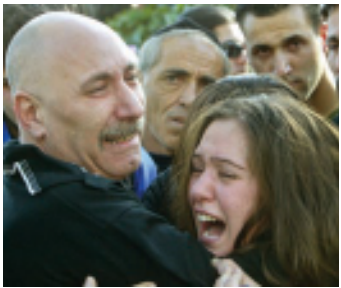
**West Bank blindata**  
A due dimostranti palestinesi travestiti da Maria e Giuseppe, da un soldato israeliano viene negato l'accesso nella città di Betlemme, in Cisgiordania.



**A Rafah 8 morti**  
Si sgombrano le strade dai corpi a Rafah, nel campo profughi dove ieri all'alba carri armati israeliani hanno fatto irruzione. Il bilancio parla di otto morti e più di venti feriti.



**L'incursione**  
L'esercito israeliano ha riferito, dopo l'incursione di Rafah, che «l'obiettivo è quello di distruggere i tunnel che vengono utilizzati per il contrabbando».



**Funerali israeliani**  
Si sono svolti ieri a Gerusalemme i funerali dei due soldati israeliani rimasti uccisi lunedì notte nell'imboscata palestinese nella striscia di Gaza.

## CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Intervista al giornalista e militante pacifista Uri Avnery

# «Senza Arafat non ci sarà pace»

DAN RABÀ  
GERUSALEMME

Qualche giorno fa, alla conferenza di Herzliya, Sharon ha esposto la sua nuova strategia. Ridotto all'osso, il piano del premier israeliano dice questo: se entro sei mesi non cominciano trattative serie con i palestinesi opereremo un ripiegamento unilaterale delle forze e sposteremo alcuni insediamenti. Ma perché la scadenza dei sei mesi, questa specie di ultimatum ai palestinesi? «Per vari motivi – risponde Uri Avnery – prima di tutto perché l'esercito israeliano non è pronto. E poi perché una operazione come quella prospettata – ridefinire il confine e spostare qualche insediamento – è un grosso lavoro. Né può iniziare senza convincere gli americani. Poi comincerà la campagna per le presidenziali in America e Sharon pensa che gli americani non potranno reagire per non irritare sostenitori di Israele in America che sono soprattutto di destra. Ottimo tempismo».

**Perché Sharon non espone chiaramente i suoi piani?**

Non può dire la verità, per cui preferisce esporsi il meno possibile. L'opinione pubblica non c'entra: Sharon è convinto che sia una faccenda sua, pensa che sono cose che non interessano il pubblico, che quindi non va coinvolto. L'opinione pubblica non accetterebbe il piano se ne parlasse apertamente. Si tratta di una guerra totale col popolo palestinese. Il popolo pensa alla pace, alle trattative. Perché allora aprire un discorso?

**Ma come si fa a convincere la gente che si può fare la pace?**

E' molto difficile dopo tre anni di propaganda, di lavaggio del cervello, quotidiano, continuo, da parte di tutti i partiti senza differenza tra Likud e laburisti, improvvisamente portare argomenti opposti e convincere la gente. Col mio gruppo Gush Shalom (La coalizione della pace) continuiamo a farlo ma è molto difficile. Hanno trasformato Arafat in un diavolo, sia la destra che la sinistra. Ma senza Arafat non c'è la pace. Anche per questo il programma di

Sharon è molto acuto. Perché quando afferma «ecco, ho un piano, faccio la pace, ma senza palestinesi. Dico sì alla pace, no ai palestinesi», prende due piccioni con una fava. Perché gli israeliani vogliono la pace, ma non si fidano dei palestinesi.

**In fondo era il piano di Barak, la mossa unilaterale?**

Non c'è differenza, tra Barak e Sharon! Se non che Barak è uno psicopatico, Sharon no. Tra i due, preferisco Sharon.

**Il tuo gruppo lavora insieme ai palestinesi...**

Sempre, noi non facciamo niente senza i palestinesi. Per esempio, sabato abbiamo fatto una grande manifestazione: eravamo 500 ebrei e 2000 palestinesi. Ho una lista di posti in cui sono previste manifestazioni, riceviamo appelli

da decine di posti, gente che protesta per il muro divisorio che crea situazioni dolorosa, taglia villaggi e territori.

**I palestinesi chiamano gli ebrei?**

Certo, loro sanno che senza ebrei la manifestazione non ha effetto. L'intenzione è sensibilizzare l'opinione pubblica israeliana, ovviamente quella palestinese è già convinta. C'è anche un motivo di "sicurezza": se ci sono gli israeliani la polizia non spara, se ci sono solo palestinesi la polizia spara. Inoltre noi portiamo le televisioni, il che rende più importante la manifestazione.

**Vorrei chiederti di Arafat. Vedi cambiamenti?**

E' dal 1973 che Arafat lavora per la soluzione dei due stati. Trent'anni, senza spostarsi né a destra né

**cui non hai la minima considerazione». Parla il fondatore e leader di Gush Shalom, intellettuale e politico**

**controcorrente in Israele, molto critico nei confronti del**

**Muro divisorio ma anche nei confronti del piano attribuito al premier Sharon di una pace "unilaterale".**

a sinistra. Due stati con il confine sulla linea verde e Gerusalemme capitale dei due stati. Di qui non si muove. Chi vuole questa pace la può fare domani mattina, chi non vuole questa, non avrà la pace neanche tra cento anni.

**Come puoi convincere un ebreo a non aver paura, a non odiare un arabo.**

E' molto difficile. C'è una guerra che va avanti da cento anni, e dopo cento anni ci sono dei problemi psicologici, perché c'è già una quinta o sesta generazione nata nella guerra, cresciuta nella guerra. Educare ora la gente alla pace è molto difficile. Quanto ci è voluto ai francesi e ai tedeschi? E tra loro la controversia riguardava un piccolo pezzo di territorio. Qui tutta la terra è contesa, è un conflitto più complicato, e perfino a

francesi e tedeschi ci vollero molti anni.

**Intendi dire che la riconciliazione dei popoli viene dopo la pace?**

E' un po' come quando, all'improvviso, un bel giorno tedeschi e francesi hanno capito che, se continuava così, non sarebbe rimasto vivo più nessuno... Ma torniamo a noi: succede una cosa importante: le due parti non ne possono più. La guerra è insopportabile, la gente s'è stufata dello stato di guerra. Per questo Sharon propone un piano che sembra un piano di pace mentre è un piano di guerra.

**La gente l'accetterà?**

L'accetterà, perché non capirà! Non può capire. Nessuno dice la verità. E la gente ha un problema a vivere in pace con gli arabi, non crede agli arabi, ha paura degli

arabi, li odia. E allora uno che ti dice «faccio la pace senza gli arabi» anche se è un assurdo, anche se non è mai successo nella storia sembra un piano geniale.

**So che da giovane hai combattuto contro gli arabi...**

No, no, ho cominciato a 14/15 anni, nelle formazioni clandestine, i nazionalisti estremisti, Irgun Zvai Leumi (Organizzazione nazionale militare), sono uscito dal gruppo a causa del loro atteggiamento nei confronti degli arabi. Poi ho fatto la guerra del '48. La Guerra di Indipendenza. Subito dopo mi sono concentrato sui problemi della pace. Sono un nazionalista, mi sono arruolato nel gruppo clandestino per cacciare gli inglesi, credo nella forza del nazionalismo e rispetto il nazionalismo altrui. L'uomo vuol far parte di una collettività nazionale ed io fin dal '46, prima della fondazione dello stato di Israele, ero convinto che i palestinesi non avrebbero rinunciato al proprio spirito nazionalistico.

**Nel periodo della lotta contro gli inglesi, anche gli arabi lottavano contro gli inglesi...**

Certamente, gli arabi lottarono contro gli inglesi anche più degli ebrei. Era un triangolo, noi combattevamo contro gli inglesi e gli arabi, gli arabi contro gli inglesi e gli ebrei, e gli inglesi combattevano arabi ed ebrei. Tutti contro tutti. Dal 1936 al '39 ci fu una grande rivolta araba, incoraggiata anche da radio Bari, e gli inglesi uccisero migliaia di arabi, con atti di grande barbarie, che a noi non riservarono. Con noi rispettarono certi limiti.

**Si pensa che gli ebrei abbiano una coscienza nazionale ma non gli arabi...**

Questo è il tipico paternalismo coloniale dei sionisti, della loro scarsa considerazione degli arabi. Causa di tanti mali, di drammi come le guerre del Kippur o del Libano. La scarsa considerazione, la paura degli arabi, la mancanza di fiducia, il tutto mescolato con la nostra psicologia, ecco questa è una miscela che va superata se vogliamo arrivare alla pace. Non si fa la pace con uno che ti fa paura, non puoi fare la pace con uno che odi o di cui non hai la minima considerazione.

### CHI È URI AVNERY

80 anni, il pacifista israeliano che ha rapporti con Yasser Arafat e con i palestinesi

Uri Avnery ha da poco compiuto 80 anni, E' considerat il più estremista tra gli attivisti per la pace. Estremista soprattutto perché amico di Arafat e degli arabi. La mossa più plateale la compì il 3 giugno del 1982, quando, durante la battaglia di Beirut, superò le linee e andò ad incontrare Yassir Arafat. Era la prima volta che il leader palestinese incontrava un israeliano. Avnery è nato in Germania il 10 settembre del 1923. Suo padre, banchiere benestante, quando Hitler prese il potere, si trasferì nel 1933, con la famiglia, in Palestina dove perse in breve i suoi capitali e visse in estrema povertà. Erano gli ultimi anni della colonia inglese e gruppi insurrezionali ebraici e arabi combattevano contro gli inglesi e si



combattevano tra loro. Avnery partecipò per tre anni a queste lotte clandestine. Prese poi parte alla guerra di indipendenza nelle forze armate dello nuovo stato. Alla fine della guerra si dedicò al giornalismo, prima nel quotidiano *Ha'aretz*, poi dando vita a *Haolam Hazeh* (*Questo mondo*). Nel 1965 partecipò alle elezioni con un suo partito chiamato come il giornale *Questo mondo* e ottenne due seggi. Appoggiò Rabin e il piano di Oslo. Nel 1992 ha fondato Gush Shalom. Ha un sito internet ([www.gush-shalom.org](http://www.gush-shalom.org)) dove si descrivono le attività del gruppo e scrive regolarmente i suoi commenti.

ADV CONCORD SPA

ELISIR

S. Marzano

BORSCHI

unico da sempre versatile come nessun altro

Unico come la sua storia, antica quanto quella della famiglia Borsci. Unico come la sua preziosa ricetta ed il suo aroma inconfondibile che dal 1840 rende magico il piacere di stare insieme. Versatile perché si adatta ai vari momenti della giornata: dal caffè al gelato, dal dolce al consumo liscio, esaltandone il gusto, sempre perfetto in ogni occasione

BORSCHI Industria Liquori SpA • Servizio Clienti Tel. 099 473 03 33 • [www.borsci.com](http://www.borsci.com) • [borsci@borsci.com](mailto:borsci@borsci.com)

Azienda Certificata ISO 9002



mercoledì 24 dicembre 2003

## Ue, stanziati 11 milioni per l'Iraq

■ La Ue erogherà la seconda parte dei contributi per la ricostruzione in Iraq. La cifra stanziata, che fa parte dei contributi previsti da Madrid, è di 11 milioni di euro; tre da parte dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani e otto da parte del Rapid Reaction Mechanism. I finanziamenti verranno canalizzati attraverso il fondo internazionale per la ricostruzione.

## Parlamento croato vota la fiducia

■ Con il voto di fiducia del parlamento si è insediato ieri a Zagabria il nuovo governo di centro-destra. La fiducia, al governo formato dal premier croato Ivo Sanader, è stata approvata con 88 voti a favore su 152 seggi del nuovo parlamento. Con la vittoria delle elezioni, l'unione cristiano democratica (HdZ) di Sanader torna al governo dopo 4 anni di opposizione.

## Vaticano, nuovi accordi sull'euro

■ Il ministro degli affari esteri, Franco Frattini, e il segretario per i rapporti con la Santa sede, monsignor Giovanni Lajolo, hanno proceduto allo scambio di note sulla modifica della convenzione monetaria tra l'Italia, per conto della Ue, e il Vaticano. La modifica, consente alla Santa sede di aumentare il volume di euro con la propria effigie.

## Iva: si pagherà nel paese dei clienti

■ Cambiamento in vista per il regime di imposizione sul valore aggiunto per la fornitura di servizi alle imprese nella Ue. Secondo una proposta adottata con procedura scritta dalla Commissione europea ieri mattina a Bruxelles, l'Iva sarà pagata nel paese in cui operano i clienti che acquistano i servizi, invece che nello stato in cui si trova il fornitore.

## Europa federale

## Convenzione, si riparta dai parlamenti

GUIDO MONTANI

Dopo il fallimento del consiglio europeo di Bruxelles è necessario porsi il problema del futuro della costituzione europea e dello stesso processo di unificazione. Le due cose sono ormai inscindibili. L'allargamento senza costituzione potrebbe aprire le porte alla dissoluzione dell'Unione. L'Europa si trasformerebbe presto in una Babele multilinguistica, con stati sempre più rissosi, divisi tra potenti e meno potenti. Il sacro egoismo nazionale esaltato a Bruxelles, potrebbe estendersi. I partiti populistici europei, presenti in ogni paese, e purtroppo al governo in Italia, non sono che una variante del nazionalismo che ha lacerato l'Europa del passato.

Sul futuro del processo costitutivo, si stanno formando due orientamenti. Il primo è quello della diplomazia. Ne hanno parlato de Villepin, José Maria Aznar e lo stesso Valéry Giscard d'Estaing. Si tratterebbe di rimettere in moto il processo negoziale intergovernativo con pazienza. Alla fine del 2004, o dopo, si deciderà. Il secondo orientamento è stato espresso con forza da Cohn-Bendit nel parlamento europeo: l'elezione europea deve diventare l'occasione per la convocazione di un'assemblea costituente che redigerà una nuova costituzione, da far approvare con referendum dai cittadini europei. Hanno sostenuto una posizione analoga Strauss-Kahn in Francia e Diliberto in Italia.

I federalisti sono naturalmente favorevoli ad un'assemblea costituente europea. E' la strada maestra indicata da Spinelli. Se si vuole costruire l'Europa democratica, si devono usare i metodi della democrazia, non quelli della diplomazia. Tuttavia, la proposta di rinviare la lotta a dopo l'elezione europea contiene un'insidia. Non bisogna abbandonare ai diplomatici il progetto della Convenzione. Per quanto imperfetta sia questa costituzione, e lo è certamente, essa rappresenta un passo in avanti. Consentirebbe, se approvata, di rilanciare con più forza la proposta di costituente. La Convenzione deve essere considerata come una prima forma di costituente. Dopo il fallimento dei governi a Amsterdam e a Nizza, finalmente la riforma dell'Unione è stata elaborata con il contributo dei rappresentanti dei cittadini europei, del parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Lasciamo discutere i diplomatici. Ma nel frattempo, occorre ripartire dai parlamenti. Sarebbe sufficiente che i parlamenti si pronuncino (senza una formale ratifica) con un sì o con un no sul progetto di costituzione della convenzione. Sarebbe una manifestazione della volontà popolare che i governi non potrebbero fare a meno di tenere in considerazione. La stragrande maggioranza dei cittadini europei, come dicono i sondaggi, è favorevole a una costituzione europea. Occorre trasformazione questo moto d'opinione pubblica europea in volontà popolare. I rappresentanti dei cittadini europei hanno il dovere di seguire questa via.

Per quanto riguarda l'Italia, si potrebbe subito convocare una solenne seduta a camere riunite del parlamento affinché dichiari la volontà del popolo italiano di sostenere il progetto di costituzione proposto dalla convenzione. I cittadini europei potrebbero così andare a votare per il parlamento europeo nella consapevolezza che una lotta per la costituzione europea è in corso. Il 13 giugno daranno il loro voto a quei candidati e quei partiti che più si impegneranno nella battaglia per un'Europa democratica e federale.

(in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo)

## GERMANIA

Approvate le riforme sociali, il cancelliere ringrazia Angela Merkel

# “Schrödermerkel”, il patto biancorosso



Angela Merkel con il cancelliere Schröder e il sindaco di Brema Scherf (Fabrizio Bensch/Reuters)

**Approvati tutti i punti dell'Agenda 2010. E tranne uno, quello sul lavoro dei disoccupati cronici voluto dalla Cdu, l'intera serie è passata nel Bundestag con lo sfiato voto della maggioranza rosso-verde. Decisivo per il cancelliere il soccorso della Cdu di Angela Merkel. La leader cristianosociale ha parlato di “handlungsunfähig”, cioè incapace di trattare, e ha affermato che Schröder è un riformatore per «grazia ricevuta», ben s'intende dalla Cdu/Csu e dalla Fdp.**

2010 ha finalmente superato, nei termini prenatalizi, previsti, l'approvazione sia del Bundestag che del Bundesrat.

Ma a quale prezzo per la coalizione di governo? Secondo la Cdu, Schröder è uscito in malo modo dall'intera faccenda, allorché ha dovuto venire a duri compromessi con i due partiti unionisti. La signora Merkel non ha indugiato a ritenere che il governo federale sia

semplicemente *handlungsunfähig*, cioè incapace di trattare, e ha affermato che Schröder è un riformatore per «grazia ricevuta», ben s'intende dalla Cdu/Csu e dalla Fdp.

Sta di fatto che, nella commissione intercamerale di mediazione, le proposte riformistiche iniziali della coalizione di governo hanno subito le sostanziali modifiche – rivendicate dai partiti unionisti – che il cancelliere ha do-

vuto fare forzatamente sue, a dispetto di molti compagni di partito. E non ha potuto fare altrimenti, per non compromettere il varo della sua *Agenda* da parte del Bundesrat, dove la maggioranza è della Cdu/Csu. Ragion per cui le riforme porterebbero, tutto sommato, le firme abbinate del capo della Cdu e del capo della Spd.

### A chi giova l'alleanza

In questo contesto emerge un gioco che si muove sulla virtualità delle convergenze parallele, giovando ad entrambi i vincitori della partita sulle riforme: Merkel e Schröder. Nel senso che la Merkel ha così evitato che potesse venire attribuita alla Cdu/Csu la responsabilità di aver bloccato le riforme, persuadendo i suoi amici di partito sull'opportunità dell'azione. E nel contempo, ha fatto in modo che a Schröder il successo delle riforme riuscisse frenato e non esaustivo, fissa e attenta come lei è nel guardare alla sua candidatura per il cancellierato del 2006.

Nello stesso modo in cui Schröder ha potuto uscire dal vicolo cieco nel quale s'era infilata la sua *Agenda 2010* e non mettere così – pur subendo qualche forte smacco – in pericolo la sua rielezione nel 2006. Al cancelliere – lettore di Machiavelli – è noto che il successo dei compromessi premia sempre, alla fine, chi li ha avviati e accettati.

A non dare pace nel 2004 a Schröder sarà il governatore dello stato libero di Baviera e capo del partito cristiano sociale bavarese, Edmund Stoiber. Poiché anche lui vuole essere della partita, che si giocherà con le elezioni del 2006. Stoiber s'impegnerà a svolgere un ruolo da protagonista soprattutto sulla grande riforma costituzionale per un nuovo modello di stato federale, con una diversa suddivisione delle competenze tra Bund e Länder e sulla radicale riforma del sistema tributario.

Una stoccata non da poco è venuta infine al cancelliere Schröder anche per la mancata approvazione da parte del Bundesrat, sia della legge sui correttivi del bilancio federale 2003 e sia della legge finanziaria per l'esercizio federale 2004. Che sono state restituite entrambe al mittente, il Bundestag, con l'invito a rimettere in funzione la Commissione intercamerale di mediazione, per far chiarezza sui deficit: quello finale di quest'anno con 43,4 miliardi di euro e quello previsionale del prossimo, che registra *ab initio* 29,3 miliardi.

## Il documento della Conferenza episcopale tedesca per contrastare il primato della politica “giorno per giorno” “Impulspapier”, i vescovi dicono la loro sullo stato sociale

C.B. BERLINO

Il cardinale Karl Lehmann, presidente della conferenza episcopale tedesca, ha presentato alla stampa il 12 dicembre – assieme al vescovo Josef Homeyer, presidente della commissione affari sociali della conferenza – il cosiddetto *Impulspapier* della chiesa cattolica, un documento riformista di 28 pagine con il quale si vuole aprire il dibattito su un tema di grande attualità intitolato *Il sociale è da concepire ex novo. Per una politica di riforme con prospettive di lungo periodo*. La chiesa cattolica tedesca ha voluto esprimere la sua linea di pensiero nel momento in cui tutto – anche il sociale – viene politicizzato, laddove il cosiddetto stato sociale programmatore afferma il primato della politica per realizzare finalità – si dice – spesso contingenti. E si attua così sia una forma di discriminazione fra cittadini, sia una subdola espropriazione di diritti dei singoli.

C'è chi in Germania sostiene, in senso contraddittorio, che lo stato di diritto comincia a entrare

in crisi con il tendenziale crescere dello stato sociale o stato di giustizia perché quest'ultimo tende ad attuare principi etici, che si collocano talvolta anche ai limiti della legalità costituzionale. Valorizzando non la norma ma la partecipazione, non il diritto positivo ma la giustizia.

Ed è anche sulla base di questi spunti dialettici che la chiesa cattolica tedesca ha voluto redigere il suo *Impulspapier*, al fine di propugnare un'iniziativa innovativa: una politica di «riforme con prospettive di lunga durata» è quanto dire che si rendono necessarie nuove costruzioni giuridiche – all'occorrenza anche costituzionali – per soddisfare l'esigenza che lo stato sociale tedesco del nostro secolo si riconnetta con il quadro di riferimento di un nuovo dettato costituzionale, uniformato meglio ai principi etici. I vescovi possono solo “orientare” l'opinione pubblica. Ragion per cui il loro *Impulspapier* non può spingersi oltre un'attenta analisi, che valga a puntualizzare e a stimolare le iniziative che devono essere prese. Ancorché il loro *Impulspapier* si prefigga anche un altro obiettivo: quello di mettere ordine nel modo di considerare le questioni sociali all'interno della stessa

chiesa cattolica. Per chiarire che la politica sociale non può limitarsi ad un semplice riscontro nella politica di distribuzione della ricchezza tra i gruppi sociali. Laddove tale distribuzione subisce l'alea delle pressioni egoistiche di un forte lobbyismo.

Il documento episcopale auspica che la politica sociale non segua più lo sviluppo del “giorno per giorno” ma che essa venga avviata su un percorso socialmente definito di lungo periodo, per appianare gli squilibri tra ben sostenuti interessi da una parte e mal protetti interessi da un'altra. Interessi, questi ultimi, che hanno bisogno di un particolare intervento regolatore dello stato, che ripristini i principi della solidarietà e della sussidiarietà (il privato che possa e debba sostituire all'occorrenza lo stato).

Occorre riprendere – specifica il documento – i valori dell'economia sociale di mercato di Ludwig Erhard, che nei primi decenni di vita della Repubblica federale di Germania seppero coniugare il principio del mercato con il principio del bilanciamento sociale. Valori che portarono alla pace sociale e all'integrazione della società tedesca, sostenendo lo sviluppo dinamico del processo di

modernizzazione del paese. Oggi necessita stimolare e aiutare in particolare lo sviluppo della famiglia con nuove leggi sulla maternità e creare un rapporto di fiducia e di fratellanza con gli stranieri immigrati. Essi eviteranno che s'aggravi la crisi demografica della Germania.

«Determinante – ha dichiarato il cardinale Lehmann – è che le proposte di riforma sociale vengano avviate verso un traguardo comune e che siano poste contro ogni decisione affrettata e ogni predominio di gruppi d'interesse».

«Dobbiamo concepire ex novo il sociale nel nostro paese – ha aggiunto il vescovo Homeyer – anche per assicurare un sereno futuro a coloro che hanno poca voce in capitolo - e sono ormai molti - perché socialmente emarginati».

Alla stesura del documento, tra altre personalità laiche, hanno collaborato l'ex giudice costituzionale Paul Kirchhof e Hans Tietmeyer, già presidente della banca federale tedesca, e il vescovo Wolfgang Huber, presidente del consiglio federale della chiesa evangelica in Germania, che ha espresso il proprio consenso perché il documento episcopale rispecchia anche il pensiero sociale della sua chiesa.



Violante: «Due gravi anomalie»

■ «Depositeremo una pregiudiziale di costituzionalità»: Luciano Violante annuncia che alla camera l'opposizione segnalerà come «gravi anomalie» il fatto che il decreto faccia un danno a emittenti come Europa 7 e soprattutto il conflitto di interessi del premier. In vista una «valutazione approfondita» del testo, soprattutto nella parte che rimanda alla Maccanico.

Girotondi: «Era già tutto previsto»

■ Il decreto «è l'ennesima norma ad personam dedicata a risolvere i problemi di "legalità" del capo del governo»: lo dice una nota del coordinamento nazionale dei Girotondi segnalando che la proroga per Rete4 è «un'altra dimostrazione della pericolosa anomalia italiana» e ricordando l'impegno dei movimenti in difesa della Costituzione.

Ds: «Governo viola par condicio»

■ «Il governo ha in mente di reintrodurre gli spot. Questo solo preme a Berlusconi», sostiene il presidente dei Ds Massimo D'Alema. «Rivedendo le vecchie tribune politiche – dice D'Alema – trovo un Paese più civile di ora. Berlusconi vuole imbonire l'Italia, ecco perché quando si è ai blocchi di partenza tutti devono essere uguali».

Margherita: «Giorgino è recidivo»

■ I deputati Giorgio Merlo ed Esterino Montino, componenti di Margherita e Ds in commissione Vigilanza della Rai, criticano la conduzione del Tg1 delle 13.30 di domenica scorsa, nel corso della quale il conduttore Francesco Giorgino ha ospitato il duo Boldi-De Sica per promuovere il loro nuovo film in cui Giorgino fa la comparsa. «Giorgino è recidivo...» dicono i due onorevoli.

APPROVATO IL DECRETO SALVA RETE4

Silvio Berlusconi si fa un regalo milionario a spese della democrazia

# Sotto l'albero c'è ancora il conflitto d'interessi

Il governo vara il decreto che consente di prendere altro tempo per salvare Emilio Fede (e i milioni di euro

di pubblicità della rete Mediaset). Ma per ottenere questo risultato è costretto ad accettare alcuni dei pa-

letti fissati dal capo dello stato. Adesso lo scontro sulla “legge vergogna” si sposta in parlamento. Rutelli:

«Ennesimo scandalo. Ora ci batteremo perché la legge di sistema risponda al rigoroso messaggio del Qui-

rinale». Fassino: «Ancora non sappiamo cosa pensi il premier dei rilievi del presidente della repubblica».



(Foto Ap)

Intervista con Bruno Tabacchi, deputato dell’Udc. I centristi dicono che non faranno più sconti

## «È soltanto uno strumento tecnico, adesso la Gasparri deve essere riscritta»

CHIARA GELONI

**Onorevole Bruno Tabacchi, come le pare il decreto “salva Rete4”? Sostiene il ministro Gasparri che non si tratta di una mera proroga, ma di «un segnale» alla Consulta e al presidente della repubblica...**

Guardi che il problema non era mica psicologico. Non contano i «segnali». La verità è che, alla luce del rinvio della Gasparri alle camere, si trattava di un intervento inevitabile per dare al parlamento il tempo di correggere il testo alla luce dei rilievi del Quirinale: il decreto è uno strumento ponte, puramente tecnico. La legge Gasparri almeno in alcuni punti va riformulata, tenendo conto, come ha detto Marco Folli- ni, delle ragioni del dialogo istituzionale. I parlamentari dell'Udc, che avevano pre- sentato proposte emendative in parte co- incidenti con i rilievi di Ciampi, sono pronti a fare la loro parte in parlamento. Non possiamo permetterci nuovo contra- sti, anzi dobbiamo lavorare perché non ne accadano più.

**Il governo ha anche varato un decreto che interviene sulla crisi Parmalat.**

Verrà richiesto all'Unione europea lo sta- to di crisi del settore del latte, e speriamo che possa essere accolto perché la situa- zione è drammatica. Ma è evidente che questo disastro non è frutto di una crisi del settore, ma è una situazione che si è determinata in seguito a una speculazio- ne finanziaria. Questa “Prodi bis corretta” consentirà di nominare Enrico Bondi com- missario, un esito auspicabile perché Bon- di è esperto di alcuni meccanismi e cono- sce bene questa crisi. Ma ripeto, la crisi è dovuta a fattori esterni ed è su questi che si dovrà intervenire.

**Lei è autore di una proposta di riforma delle Authority del risparmio. Sarà con- tento che il governo non sia intervenuto su questa materia per decreto, come pure si era sussurrato in questi giorni...**

Ma non sono affatto contento che il go- verno non ci abbia detto nemmeno ieri qual è la sua idea in materia. Non auspicavo cer- to un decreto, ma credo che sia urgente il varo di un provvedimento di riordino del settore che aiuti il lavoro del parlamento,

dove già aspettano da tempo il mio pro- getto di legge (che è del gennaio 2002) e quello di Enrico Letta e Giuliano Amato. Penso che si possa arrivare a un testo uni- ficato che stabilisca nuove regole per la go- vernance finanziaria, e che si possano ap- provare norme ampiamente condivise.

**La direzione dell'Udc, l'altra sera, ha messo le carte in tavola in vista della verifica. Su alcuni provvedimenti, come la revisione della par condicio, avete detto chiaro e tondo dei no a Berlusconi. Terrete duro?**

La legge sulla par condicio in teoria po- trebbe anche essere migliorabile, ma non si può accettare che a pochi mesi dalle ele- zioni si proponga un intervento che ha il sapore di una rivalsa. Ci aspetta una veri- fica programmatica approfondita perché in questi due anni e mezzo sono cambiate tan- te cose e non c'è nessuno scandalo se si ag- giorna il programma, anzi sarebbe scan- daloso non farlo. Da qui verrà la spinta per un rilancio politico, che dovrà passare, io credo, anche per un riassetto sostanzioso della compagine governativa. Non solo noi ma anche altri - penso ad esempio al mi-

nistro Alemanno - hanno sollevato que- stioni profonde. Non è questione di ag- giungere strapuntini. Se poi Berlusconi pensa che tutto vada bene, allora non ser- ve fare nessuna verifica, e ovviamente ognuno ne trarrà le conseguenze...

**Cosa significa trarre le conseguenze? Guardi che Berlusconi ha detto proprio questo: che tutto va bene...**

Penso che abbia prevalso l'esigenza di mandare un messaggio di un certo tipo al- l'opinione pubblica... Noi diciamo da me- si, con pacatezza e sempre in modo con- creto e propositivo, quali sono i problemi. È il momento di affrontarle una per una, le cose che non vanno. Come la devolution: ancora non ci siamo. A Lorenzago sono stati fatti passi avanti, ma non saremmo assolutamente d'accordo con la scelta di passare a un sistema di fatto presidenzia- le: non possiamo ripetere l'errore - che è stato fatto negli enti locali - di svuotare le assemblee elettive a tutto vantaggio dei “governatori”...

**Sa qual è l'impressione onorevole? Che Berlusconi abbia intenzione di passa- re alle maniere forti con i suoi alleati,**

**e darvi una lezione nelle urne la pros- sima primavera. Non è un po' preoc- cupato?**

Le maniere forti sono restio sia ad usarle che ad accettarle. Abbiamo buone ragioni da far valere di fronte all'opinione publi- ca. Per esempio sulla tutela del risparmio: ho cominciato a dicembre dello scorso an- no a dire cosa poteva succedere, anche quando il centrosinistra stava zitto o si li- mitava a dire: noi siamo con Fazio perché Fazio è contro Tremonti... Le buone ragioni alla lunga premiano.

**Non vi converrebbe, sempre che la ve- rifica vada come lei auspica, fare anche voi una bella lista unitaria?**

Guardi, la questione è questa: si vota per l'Europa, non per il governo italiano. Nel- la coalizione ci sono due forze che aderis- cono al Ppe e potrebbero anche presen- tarsi insieme. Con le altre due non mi pa- re che ci siano le condizioni. An per ora fa parte di un altro schieramento. Quanto al- la Lega, nemmeno a parlarne... L'Unione ha molti passi falsi da recuperare, e io pen- so che in Europa bisogna andare con la propria faccia.

tro Folena: «È Natale e anche Berlusconi è più buono: con se stesso».

Per il governo partorire questo decreto non è stato cer- to facile. Il Polo avrebbe voluto una proroga secca di sei me- si per Rete4 in chiaro, in attesa di approvare la legge di si- stema. E invece la proroga è di quattro mesi, fino al 30 aprile del 2004. Entro quella data - ecco la novità - l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà portare a termine un approfondito esame dell'offerta televisiva in digitale ter- restre allo stato attuale. In quattro mesi l'autorità di Enzo Cheli dovrà accertare se c'è stato un effettivo arricchimen- to del pluralismo televisivo. Valutare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali; la presenza sul merca- to di decoder a prezzi accessibili; l'effettiva offerta al pub- blico su tali reti anche di programmi diversi da quelli tras- messi sulle reti analogiche. Spetterà sempre all'Authority fissare i canoni della verifica, quali sono i tetti per decide- re in un senso o nell'altro. Poi, entro trenta giorni dall'ac- certamento, e quindi entro il 30 maggio prossimo, verrà inviata una relazione al governo e alle competenti com- missioni parlamentari. Se Cheli avrà accertato che le con- dizioni richieste non si sono verificate, e quindi che il mer- cato non ha offerto nuovi spazi, potrà adottare i provvedi- menti previsti dalla legge Maccanico. Dunque Rete4 do- vrebbe andare sul satellite, mentre Rai3 perderebbe la pubblicità.

Fin qui l'aspetto tecnico del decreto. Ma è chiaro che la maggioranza spera di approvare definitivamente la legge Gasparri prima di fine aprile. Difficilmente il provvedimento accoglierà la parte centrale del decreto approvato ieri, os- sia il ruolo cardine dell'Authority nella verifica e nel san- zionamento di posizioni dominanti con questi tempi. Il te- sto originario della Gasparri, infatti, concedeva all'autori- tà indipendente un anno di tempo per verificare gli effet- ti del digitale terrestre sul mercato, termine che Ciampi con- siderava a ragione troppo lungo e molto vago.

Non solo. Il parlamento adesso ha sessanta giorni di tempo per convertire il decreto in legge e il centrosinistra annuncia battaglia. Parla di «imbarazzo istituzionale» En- zo Carra della Margherita e descrive la sala del consiglio dei ministri come «una salone delle feste...per Berlusco- ni». Rete4 è salva, la famiglia Mediaset può passare il Na- tale in tranquillità. In attesa della Befana, che potrebbe es- sere meno generosa.



**Epifani: posizioni ora inconciliabili**

■ Le posizioni di governo e sindacato sono ancora «inconciliabili». Lo ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, al termine dell'incontro con il governo riaggiornato al 10 gennaio. «Si entra in una sede esplorativa e si vedrà così se ci sono le condizioni per aprire un vero negoziato. Sarà un lavoro serio».

**Pezzotta: la trattativa non è partita**

■ «Non è ancora partita una trattativa sulla riforma delle pensioni -dice il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta -Si è trattato di un incontro direi metodologico per verificare se ci sono le condizioni per approdare a una posizione comune. Ognuno di noi, però, rimane fermo sulle proprie posizioni anche se è importante che il confronto prosegua».

**Angeletti: apriremo il confronto**

■ «Apriremo il confronto e alla fine sapremo se ci sono le condizioni per aprire una vera e propria trattativa». Questa la cautela espressa dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, al termine dell'incontro con il governo. «È stato deciso un percorso da fare con il governo. Non ci sono stati chiesti né esami né compiti da svolgere».

**Treu: verifica rinviata del tutto**

■ «Nella sostanza è tutto rinviato». Questo il commento di Tiziano Treu, responsabile lavoro della Margherita, sull'incontro di ieri tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni. «Certamente il confronto conferma che, al di là della disponibilità da parte del governo a cambiare la propria posizione, la verifica vera e propria slitta nei tempi».

# Morese: gli autoferrotranvieri sono solo la punta dell'iceberg. Scoppierà la questione salariale

«In questa vicenda si è vista l'esasperazione degli autoferrotranvieri, tuttavia la durezza e la determinazione di cui hanno dato prova i lavoratori mi fa pensare che la questione salariale stia per diventare un problema molto serio in Italia».

A pochi giorni dall'accordo raggiunto tra governo e sindacati sulle condizioni economiche del contratto degli autoferrotranvieri, Raffaele Morese, presidente di Trambus, si dice convinto che le forme di lotta cui sono ricorsi i lavoratori del settore rappresentino la spia di un malessere generale. Mentre la corsa agli acquisti di Natale mette a dura prova il traffico cittadino, tuttavia la situazione del trasporto pubblico locale si va normalizzando in quasi tutta Italia dopo i provvedimenti di precettazione e le iniziative di mediazione adottate a livello locale dai prefetti.

**Piano, piano si sta tornando alla normalità. Se lo aspettava?**

Salvo qualche eccezione legata più che altro a problematiche locali, penso ad esempio al caso di Genova, la protesta è rientrata. Di fatto, è tutto rinviato alle assemblee e al referendum.

**Ventitré mesi di trattativa e otto scioperi.**

**Qual è stato il problema?**

Non è stato un rinnovo, ma un adeguamento salariale al termine di una trattativa che si è trascinata per mesi mettendo in evidenza la debolezza e i limiti degli accordi di luglio del '93. Limiti particolarmente evidenti nel settore dei servizi, dove è molto forte l'intervento della spesa pubblica. Ecco, in questo caso, è stata impedita una corretta applicazione degli accordi di luglio. Non c'è dubbio che si tratti di un limite specifico del settore del trasporto pubblico che deve fare i conti con tariffe che non si muovono e con una spesa pubblica insufficiente.

**Come adeguare le entrate di questo settore per il futuro per evitare il ripetersi di scioperi incontrollati? A proposito, crede che la linea repressiva sia servita a qualcosa?**

Sono convinto che prevenire sia meglio che reprimere e che la linea repressiva non sia risolutiva. Credo, piuttosto, che occorra impegnarsi d'ora in poi a trovare forme che non consentano il trascinarsi della discussione. Ritengo altresì che si debba decidere una volta per tutte se adottare il metodo americano o se tutelare il diritto di sciopero. A New York, ad

esempio, è vietato per i dipendenti della metropolitana entrare in sciopero. A fronte di ciò, tuttavia, gli utenti si fanno carico di un alto costo del biglietto: ad ogni aumento salariale, corrisponde un rincaro del costo per l'utenza. Se, invece, si ritiene che anche in questo settore il diritto di sciopero debba essere esercitato, credo che sia giunta l'ora di individuare procedure vere che preventivamente consentano di risolvere le vertenze. In sostanza, la mediazione deve essere esercitata con rapidità e in modo obbligatorio.

**C'è la percezione tra gli italiani di un progressivo impoverimento e ora lei parla di questione salariale. Crede che gli autoferrotranvieri siano solo la punta dell'iceberg?**

Degli autoferrotranvieri in questi giorni si è detto di tutto. Vorrei, però, ricordare che si tratta di una categoria sindacalizzata e responsabile, matura e di lunga storia. Non credo che questi lavoratori possano essere tacciati di spontaneismo. Piuttosto hanno espresso la loro stanchezza per la percezione di un generale impoverimento. In realtà, tutta questa vicenda rappresenta l'avamposto del malumore più generale degli italiani sulla loro condi-

zione reddituale.

**Gli scioperi dopo la firma da parte del sindacato sono proseguiti soprattutto al nord. A suo avviso è necessario il ritorno al doppio livello di contrattazione?**

Anche al Sud si sono registrate forme di lotta dure. Penso, ad esempio, a Bari e Napoli, dove la categoria è apparsa compatta. Più che una divisione territoriale, in questi scioperi si è vista una maggiore mobilitazione in quelle città dove le aziende di trasporto pubblico sono state ristrutturate anche con la cooperazione del sindacato. Chi ha fatto sacrifici per aiutare le aziende a riorganizzarsi, oggi non ci sta ad essere bistrattato. La verità è che le lotte di questi giorni riflettono la difficoltà generale sulla distribuzione del reddito e sul potere d'acquisto dei lavoratori.

**Perché sta saltando la politica dei redditi in Italia? Ritiene che il governo abbia una responsabilità in tutto ciò?**

Credo che tutta la politica dei redditi, in questo momento, sia in discussione. Di fatto il modello del '93 deve essere rivisitato nel senso di un rilancio della concertazione, almeno nel settore dei servizi pubblici. Le aziende di trasporto pubblico hanno una cattiva fama ep-

pure molte hanno avviato processi di ristrutturazione di grande spessore negli ultimi dieci anni. E questo è avvenuto senza un intervento consistente della spesa pubblica, a differenza di quanto avviene in Francia o in Germania. Ciò ha impedito una reale innovazione e il rafforzamento della struttura aziendale.

**Alla luce di tutto ciò esiste un rischio di crisi di rappresentatività del sindacato? C'è una scollatura reale tra lavoratori e organizzazioni sindacali?**

La vicenda degli autoferrotranvieri rappresenta un segnale importante anche per il sindacato a testimonianza del risveglio di una coscienza rivendicativa robusta. Detto questo, però, non vedo rischi di rappresentatività da parte del sindacato che è ancora in grado di riprendere il controllo della situazione e riorientare le richieste nei confronti della controparte. Tuttavia, non credo che il problema sia risolvibile nell'ambito della categoria. Occorrerà infatti vedere se il sindacato, così come le forze di centrosinistra, si assumeranno l'onere di individuare una strategia più generale in grado di dare risposte concrete ai timori dei lavoratori. *(raffaella cascioli)*

# Riforma delle pensioni, molto rumore per nulla? Le domande di prepensionamento sono aumentate del 20% negli ultimi mesi

**Non si può andare avanti all'infinito tenendo in ansia milioni di persone. Tuttavia c'è**

**il sospetto che il confronto non partirà mai oppure avremo solo una riforma virtuale.**

**La possibilità di percorrere altre strade esiste: c'è infatti il metodo contributivo**

**che, anziché pregiudicare future riforme e creare asimmetrie di trattamento, intro-**

**duce un principio di equità che può essere anche esteso al di sopra dei 65 anni.**

**TITO BOERI  
AGAR BRUGIAVINI**

Le vacanze di Natale non sono il momento migliore per parlare di riforme della previdenza, ma è giusto porre un limite di tempo al confronto. Non può andare avanti all'infinito tenendo in ansia milioni di persone.

Tuttavia, abbiamo il forte sospetto, confermato dagli interventi di chi ha voluto cortesemente raccogliere il nostro invito a intervenire sul sito, che il confronto non partirà mai. E alla fine tutto si risolverà nel nulla. Oppure avremo solo una riforma "virtuale", che ci toglie l'opzione di intervenire fino al 2008, peraltro non risparmiandoci ore di sciopero e fughe precoci verso le anzianità. Le stesse di cui abbiamo avuto sentore negli ultimi mesi, in cui le domande di prepensionamento cresciute del 20 per cento e si è avuta una estesa conflittualità sociale. Insomma, un bis della vicenda articolo 18. Speriamo solo di essersmentiti.

**Perché il confronto non può partire**

Il confronto non può partire perché qualsiasi riforma

ma alternativa a quella messa sul piatto dal governo dovrebbe iniziare ad entrare in vigore prima del 2008. Il sindacato, lo scrivono chiaramente sia Pierpaolo Baretta (Cisl) che Beniamino Lapadula (Cgil), ritiene irrinunciabile salvaguardare la flessibilità, quanto alle scelte di pensionamento, prevista dal regime contributivo introdotto con la riforma Dini. È un principio condivisibile perché i lavoratori soggetti al regime Dini hanno già pagato e perché, nell'ambito del sistema contributivo, un'andata in pensione prima dei 65 anni è sostenibile per le casse dell'Inps.

Le stesse imprese, ce lo ricorda Giulio De Caprariis (Confindustria), preferiscono un sistema di incentivi e disincentivi, insomma correzioni delle prestazioni, piuttosto che interventi che impongano d'imperio un innalzamento dei requisiti contributivi minimi per andare in pensione.

Per risparmiare, essere equi e procedere con gradualità, senza stravolgere l'impianto della riforma Dini, bisogna agire subito, fin dal 2004. Ma quale sindacato potrà mai proporre di tagliare le pensioni a dei lavoratori cui il Governo ha addirittura promesso premi e la certificazione dei diritti acquisiti? I leader di sindacati sempre più vecchi (vedi Galasso) devono fare i conti con le

quattro generazioni di lavoratori che matureranno i requisiti per le anzianità da qui al 2008. Non è certo facile far digerire una proposta per loro peggiorativa rispetto a quella del Governo. E l'esempio degli autoferrotranvieri, con i vertici sindacali sconfessati dalla base, è sotto gli occhi di tutti.

Peccato, perché il sindacato ha mostrato, anche negli interventi su *la voce.info*, una certa disponibilità a prendere in considerazione ipotesi di riforma che, in passato, erano tabù.

L'intervento di Beniamino Lapadula (Cgil) sottolinea, ad esempio, come riduzioni attuariali delle pensioni di anzianità, debbano essere compensate da un aumento degli ammortizzatori sociali, per non porre problemi di equità. Siamo d'accordo: una riforma che acceleri l'introduzione del metodo contributivo, dovrebbe essere accompagnata dal rafforzamento degli ammortizzatori sociali, soprattutto in questa fascia di età, onde evitare che a farne le spese siano lavoratori forzati ad andare in pensione dai loro datori di lavoro prima dei 65 anni, quando otterrebbero le stesse prestazioni cui hanno oggi diritto. Partendo subito con la riforma, come nota Gabriele Olini (Cisl) sarebbe possibile finanziare ammortizzatori con durate fino a due anni fin dal 2004. E sarebbe un primo passo verso quella riforma complessiva del nostro sistema di protezione sociale auspicata da Pierpaolo Baretta (Cisl). Se volesse davvero aprire il confronto, il governo dovrebbe allora contemplare anche scenari di riforma con interventi che entrino in vigore fin da subito, senza aspettare il 2008. Sarebbe anche un modo per non contraddire il presidente del Consiglio che nel suo messaggio a reti unificate in ottobre e nella sua

conferenza stampa natalizia ha sottolineato che la riforma delle pensioni è improrogabile.

**Il valore di opzione**

Senza confronto si rischia di arrivare a uno stallo. Oppure a qualcosa di molto simile alla riforma Tremonti: niente fino al 2008 e poi, in una notte, uno scalone. Meglio di niente, come sembra trasparire dalle ultime righe dell'intervento di De Caprariis? Lasciateci avere qualche dubbio in merito. Non solo perché la riforma Tremonti viola clamorosamente il principio della parità di trattamento (come sottolinea giustamente Elsa Fornero nel suo intervento) e non è politicamente sostenibile lo scalone del 2007, per cui si rischia che alla fine i risparmi siano molto ridotti e mangiati dalle fughe anticipate. Un costo aggiuntivo e spesso ignorato della Tremonti risiede nel fatto che ci fa perdere un valore d'opzione: ci impone di lasciare tutto con i per quasi metà dei dieci anni, da qui al 2013, prima che cominci a entrare in vigore il regime contributivo. Sono gli unici anni su cui è possibile intervenire senza stravolgere la riforma Dini. Abbiamo già enunciato cosa, a nostro giudizio, sarebbe giusto fare.

**Possibili anche maggiorazioni**

La strada del contributivo, anziché pregiudicare future riforme e creare asimmetrie di trattamento, introduce un principio di equità che può essere anche esteso al di sopra dei 65 anni. Perché, ad esempio, non contemplare maggiorazioni attuariali per chi continua a lavorare dopo i 65 anni di età (il che vuol dire più anni di contributi alle spalle e meno anni in media di

ricezione delle prestazioni)? Secondo i nostri calcoli, ritardando la pensione di un paio d'anni, a 67 anni, la lavoratrice e il lavoratore mediani avrebbero diritto a incrementi delle loro pensioni di vecchiaia pari a quasi 2mila euro, arrivando a un tasso di rimpiazzo non lontano dal 100 per cento del loro ultimo salario. Un traguardo raggiungibile per molti, dato l'allungamento della speranza di vita. *www.lavoce.info*

**PREVIDENZA**

## Nel 2003 cresce la spesa

La spesa pensionistica 2003 dell'Inps sale a 142.475 mln rispetto alla prima nota di variazione del bilancio (+555 mln) mentre il disavanzo economico 2003 dell'istituto previdenziale è stimato a 696 mln, in miglioramento di 61 mln rispetto alla prima nota di variazione: lo ha reso noto il Civ dell'Inps che ieri ha approvato la seconda nota di variazione al bilancio di previsione 2003. Gli altri principali risultati sono così sintetizzabili: 104.867 mln di entrate contributive, con un incremento di 748 mln; 163.615 mln di prestazioni istituzionali, con un aumento di 2.047 mln.

## Senza fiducia è difficile fare i contratti

**TIZIANO TREU  
SEGUE DALLA PRIMA**

L'accordo degli autoferrotramvieri, concluso in sede nazionale è adeguato a questa funzione. Va confermato, respingendo tutte le fughe in avanti e contrastando le illegalità.

Ma va subito ripresa la trattativa per il nuovo contratto sulla base di un nuovo equilibrio fra livelli contrattuali, che dia spazio a una più forte contrattazione integrativa in grado di riflettere le diverse produttività ed esigenze. Va perseguita con rigore

una maggiore efficienza delle aziende di servizi pubblici locali, a cominciare da quelle di trasporto, coinvolgendo nello sforzo di miglioramento anzitutto i lavoratori, e chiamandoli a partecipare ai benefici conseguenti, con una più consistente parte di contribuzione legata ai risultati. Parte essenziale del miglioramento è la ripresa del percorso, ora interrotto, di liberalizzazione e privatizzazione delle aziende pubbliche, secondo le indicazioni europee.

Va affrontata più in generale la questione della perdita del potere di acquisto del-

le retribuzioni e delle pensioni. Il governo deve ripristinare immediatamente, con decreto, il recupero del fiscal drag, sospeso da oltre due anni e attivare efficaci strumenti di contrasto del carovita (osservatorio dei prezzi, modernizzazione del sistema distributivo etc...)

Sul fronte contrattuale va superato il tasso di inflazione programmata dal governo, che non è neppure lontanamente credibile. Occorre adeguarlo immediatamente in attesa di trovare un sistema più realistico di tutela del potere d'acquisto da stabilire in sede interconfederale.

## Sessantacinque fondazioni bancarie rilevano il 30% del capitale della Cassa depositi e prestiti Spa

Le Fondazioni di origine bancaria hanno aderito all'invito del ministero dell'Economia ad entrare nella Cassa Depositi e Prestiti Spa e in 65 hanno firmato il contratto d'acquisto delle azioni per una quota complessiva pari al 30% del capitale totale, corrispondente a un valore di 1 miliardo e 50 milioni di euro. Cinque tranches da 89,84 milioni di euro sono state rilevate dalle Fondazioni maggiori; si tratta di: Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Fondazione Monte dei Paschi di Siena. A 9 Fondazioni sono andate quote da 36,0 milioni, a 4 da 25,0 milioni, mentre le altre 47 hanno acquisito quote variabili da 16,5 milioni fino a un minimo di 300.000 euro, confermando la coraltà dell'impegno e dell'interesse delle fondazioni, grandi e piccole, a favore della Cassa

Depositi e Prestiti Spa. «Le Fondazioni hanno risposto numerose all'offerta di entrare nel capitale della Cassa Depositi e Prestiti perché sono consapevoli delle potenzialità e del ruolo che questo rinnovato organismo può svolgere per la crescita e lo sviluppo del nostro Paese; e danno atto al ministro Tremonti e ai vertici del ministero e della Cassa di aver agito con disponibilità per rendere possibile la realizzazione di quest'operazione» ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta le fondazioni di origine bancaria.

«L'impegno che le Fondazioni si sono assunte in Cassa depositi e prestiti – ha spiegato Guzzetti - non è una scommessa né un puro atto di generosità; perché le Fondazioni hanno degli obblighi, prima ancora che normativi e statutari, verso le comunità di cui sono espressione. In particolare hanno l'obbligo di conservare inalterato il valore del loro patri-

monio, che appartiene alla collettività, e di far sì che dai suoi impieghi derivino utili adeguati a permettere loro di svolgere la propria attività erogativa; quella sì del tutto filantropica».

«L'investimento delle Fondazioni nella Cassa Depositi e Prestiti è un atto di fiducia e al contempo un atto di volontà. Un atto di fiducia perché siamo convinti che, pur presente da decenni a sostegno della crescita economica italiana, la Cassa di oggi potrà fare di più grazie alla sua nuova formula organizzativa, che darà modo di coniugare una maggior efficacia del suo ruolo di propulsore di sviluppo del Paese con la capacità di creare valore anche per i suoi azionisti in quanto impresa. Un atto di volontà perché le Fondazioni assumono questa scelta del tutto liberamente, consapevoli del rischio – benché circoscritto – insito in questo come in ogni investimento finanziario».



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>98</b><br><b>I mld di fatturato dell'agroalimentare</b><br>Novantotto miliardi di euro di fatturato, 24 miliardi di valore aggiunto, 268.000 dipendenti e 6.800 imprese. Questi i numeri principali del settore agroalimentare in Italia nel 2001 sulla base di dati Eurostat elaborati dalla Confederazione industria alimentare europea (Ciaa). | <b>7,59</b><br><b>Il giro d'affari del gruppo nel 2002</b><br>Il peso e l'importanza della Parmalat nel settore agroalimentare è nei numeri: nel 2002 il fatturato del gruppo (comprensivo anche delle attività all'estero) è stato pari a 7,59 miliardi di euro con oltre 36mila dipendenti. Cifre importanti anche per Cirio, leader nel settore delle conserve. | <b>40,6</b><br><b>I litri di latte annui per consumatore</b><br>Ogni anno nel Belpaese si acquista latte per 330 milioni di euro. In particolare, in media ogni italiano acquista in 365 giorni 40,6 litri di latte, di cui 16,3 litri di fresco e 24,3 litri a lunga conservazione. A marchi del gruppo Parmalat è riconducibile una busta di latte su tre. | <b>10</b><br><b>I milioni di quintali di latte acquistato</b><br>Sono oltre cinquemila gli allevatori italiani coinvolti nelle attività della Parmalat per i quali si registrano ritardi nei pagamenti fino a sei mesi. Il latte acquistato da questi produttori è pari a circa 10 milioni di quintali, 2,8 milioni di litri al giorno, ossia il 10% della produzione nazionale. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

CASO PARMALAT

Varato un decreto per grandi aziende in crisi. In arrivo Bondi commissario

Bene una Prodi bis.

Ma lo scontro sarà sui controlli



(Foto Agf)

RAFFAELLA CASCIOLI

Sotto l'albero il ministro Tremonti alla fine non è riuscito a mettere il suo regalo per il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Eppure ce l'ha messa tutta, strumentalizzando insieme alla Lega la vicenda Parmalat. Tuttavia, per il momento non ha centrato l'obiettivo. È riuscito solo a mandare di traverso la vigilia di Natale al Governatore con la convocazione per ieri sera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che presentava all'ordine del giorno il caso Parmalat e il riordino delle authority. Come effetto boomerang c'è stato chi - come i verdi - ha messo nero su bianco un esposto per omissione di vigilanza nei confronti della Consob.

Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri vara un non meglio specificato decreto per agevolare la ristrutturazione industriale delle grandi imprese in grado di insolvenza (che sembrerebbe una riedizione della Prodi bis) e di fatto spiana la strada alla nomina a commissario del gruppo Parmalat di Enrico Bondi, il ministro Tremonti resta con un pugno di mosche in mano. L'attacco alla Banca d'Italia gli muore in gola al termine di una relazione svolta a palazzo Chigi davanti a ministri la cui intenzione di mettere mano ad un provvedimento d'urgenza era quantomeno remota. An e Udc per il momento hanno chiuso la porta in faccia al ministro nonostante fonti di governo abbiano fatto sapere che resta allo studio dell'esecutivo l'adozione in tempi rapidi di provvedimenti di legge mirati al riordino delle authority e del regime di vigilanza e all'allineamento al regime sostanziale europeo. Provvedimenti sui quali il Consiglio dei ministri avrebbe auspicato il più ampio e costruttivo confronto, lasciando di fatto intendere che non intende ricorrere alla decretazione d'urgenza. Fin qui la guerra personale

LUCIANO BALBO

Sul caso Parmalat sembra che ormai si sia detto tutto. I commenti sono stati ampi e il quadro che ne emerge può essere così riassunto: un imprenditore e il suo gruppo dirigente hanno truffato i risparmiatori su scala cosmica grazie alla complicità di alti dirigenti (sino a che livello?) di società di revisione e di istituzioni finanziarie, di avvocati e consulenti e grazie alla superficialità, incapacità e inettitudine delle banche e delle autorità di controllo. La diagnosi è unanime, tutti sono scandalizzati, ma è difficile sottrarsi alla sensazione che, passato il momento, tutto tornerà come prima. Ho già sostenuto, su questo giornale, che il fatto grave non è che alcuni abbiano tentato (con successo) la truffa, ma che essa

Mentre le grandi multinazionali, che pure hanno manifestato disinteresse per gli asset del gruppo emiliano, accarezzano l'idea di una cannibalizzazione delle attività per strappare quote di mercato, il governo cerca di correre ai ripari e chiede all'Ue lo stato di crisi per il settore lattiero-caseario. Ieri sera intanto al centro della riunione del comitato interministeriale per il risparmio e il credito è finito il riordino delle authority.

del ministro Tremonti contro una delle poche istituzioni ancora credibili in Italia. Una guerra di religione condotta per occupare un settore cruciale non solo per l'economia ma anche per la società italiana, quale quello del credito. A questo proposito ieri il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, è stato categorico: «condizione per un confronto sulla riforma delle autorità indipendenti è che non si parta da un decreto legge del governo. Questo non è terreno da decreti legge. In questo caso il confronto si fermerebbe prima di partire». Letta, che insieme ad Amato e Pinza ha presentato da tempo in parlamento una proposta di legge di riordino delle autorità, ieri ha anche sostenuto che se il decreto varato dal governo «di cui non sono ancora noti i contenuti, consente un'accelerazione per l'applicazione della Prodi bis e, nell'arco delle prossime ore, la nomina di un commissario straordinario è da valutare certamente in modo positivo».

Il decreto varato ieri, che prevede la nomina di un commissario straordinario da parte del governo, riguarderà le grandi imprese con più di 1.000 dipendenti e un debito non inferiore ad un miliardo di euro. Secondo Marzano, che ha negato che si tratti di una riedizione della Prodi bis, la nuova nor-

ma ha come obiettivo la salvaguardia dei risparmiatori e non dell'azionista o del manager e prevede che, in caso di cessione di rami d'azienda, il commissario debba chiedere l'autorizzazione del ministro. Oltre al decreto il governo si è impegnato a chiedere alla Commissione europea di riconoscere lo stato di crisi del settore lattiero-caseario. Una crisi che il settore vive di riflesso visto che ha cause endogene: 5.000 allevatori in Italia sono esposti per 125 milioni di euro nei confronti di Parmalat. La commissione europea per il momento si limita a ribadire che attende la notifica degli interventi da parte del governo. Il portavoce del commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, ha ieri ricordato che «tutti gli interventi di Stato che mettano a rischio risorse fiscali del tesoro date a grandi imprese che operano a livello internazionale devono essere notificati individualmente».

E così in attesa della nomina di Bondi a commissario straordinario Parmalat, che ieri sera ha riunito un Consiglio di amministrazione straordinario, i contorni del caso Parmalat assumono contorni drammatici. Il buco del gruppo alimentare è per il momento stimato in 7 miliardi di euro a fronte dell'interrogatorio dell'ex direttore finanziario Fausto Tonna che

ieri ha chiamato in causa Tanzi ammettendo che le prime perdite del gruppo iniziarono una quindicina di anni fa. Ben prima, dunque, dell'ingresso in Borsa.

C'è, quindi, da chiedersi come abbia fatto il gruppo ad esordire a piazza Affari e come abbia fatto finora ad occultare, eludendo i controlli, le perdite accumulate. Se prima della quotazione in Borsa il gruppo era riuscito ad occultare le perdite utilizzando una catena di società off-shore con base alle Antille, secondo Tonna i controlli successivi all'ingresso in Borsa ebbero come conseguenza il ricorso alla documentazione falsa come, ad esempio, il conto inesistente presso la Bank of America. E così mentre i riflettori anche in procura potrebbero, alla luce dell'interrogatorio di Tonna, orientarsi verso la società di revisione Grant Thornton, che avrebbe certificato conti in gran pare falsi, gli allevatori sono scesi sul piede di guerra.

Al termine dell'incontro tra governo e le associazioni professionali di categoria convocato per esaminare la crisi della Parmalat e la situazione del settore lattiero caseario, il presidente della Cia Massimo Pacetti e il direttore generale della Confagricoltura Vito Bianco hanno invocato la nomina immediata del commissario straordinario per far fronte ad un problema urgente: quello dei «crediti dei produttori che hanno conferito il latte alla Parmalat e che ammonta a ben 125 milioni di euro». Intanto sul fronte finanziario, mentre la Parmalat si avvicina a grandi passi verso l'amministrazione straordinaria, c'è chi sta facendo l'elenco delle attività del gruppo di Collecchio. I risvolti di questo crack sono anche questi: uno dei pochi poli alimentari italiani rischia di essere fatto a pezzi e cannibalizzato dalle grandi multinazionali. In queste ore Nestlé e Danone, che pure hanno detto di non avere interesse agli asset della società emiliana, starebbero vagliando in quali settori sarà possibile strappare quote di mercato. Il governo dovrebbe preoccuparsi anche di questo.

Né con Tremonti, né con Fazio

Come la Consob ha potuto permetterlo?

sia stata perpetrata con la totale collusione degli altri attori e dei controllori. Alcuni semplici elementi ne sono la prova evidente.

Tre considerazioni da fare

La capogruppo italiana è certificata da un revisore (Deloitte), mentre le attività estere lo sono da altro revisore (Grand&Thorton). E' evidente la impossibilità di una chiarezza e di una responsabilità unitaria sui numeri. Come la Consob lo ha potuto permettere?

Parmatour: tutti sapevano che questa società di famiglia è di fatto in bancarotta e molto indebitata. Chi prestava le garanzie per questo elevato indebitamento: la famiglia Tanzi o qualche strana holding di Parmalat?

La società da anni conduceva una politica di gestione off-shore della liquidità finanziandosi sulla capogruppo. Le attività finanziarie, in continua crescita e una delle po-

ste principali del bilancio, vengono da anni menzionate fuggevolmente in bilancio sempre con la stessa frase «sono composte principalmente da titoli costituiti in prevalenza da titoli di stato, titoli emessi da istituti di credito e da obbligazioni estere». Al contrario, per i debiti del gruppo viene fornito un ampio e analitico dettaglio. Anche uno studente di economia conosce la grande differenza fra titoli di stato e obbligazioni estere. Dietro quest'ultima definizione vi possono essere rischi forti e potenziali illiquidità. Banche, agenzie di rating, Consob come non possono avere mai chiesto dettagli? Incapacità o complicità? Perché Consob ha posto il quesito solo a poche settimane dall'insolvenza?

Una caccia al colpevole

Il dibattito sta diventando una grande caccia al colpevole ed, è chiaro a tutti, la caccia sta

diventando un mezzo per le faide politiche e le vendette. Quindi più che mai è il caso di dichiarare : né con Tremonti, né con Fazio, né con Spaventa. Il centrosinistra sta ancora una volta correndo il rischio di fare scelte tattiche sbagliate (difendendo i nemici dei suoi nemici) che le toglieranno consenso. Andrebbero invece riconosciute le forti basi del sistema collusivo che coinvolge tutti gli attori in gioco: corsa al ribasso a non perdere opportunità di affari e delegittimazione di ogni voce dissenziente («non si sputa nel piatto in cui si mangia»). Le soluzioni non sono facili ed il problema non è solo italiano, ma occorre percorrere una strada di riforma delle autorità di controllo. In particolare Consob dev'essere dotata non solo di più poteri (come da lei richiesto) ma anche di ben altre competenze. Cioè competenze dirette di mercato. Tali organi di controllo vanno affidati a persone di elevate e adeguate competenze professionali e morali a cui va dato grande potere ma anche grande responsabilità di cui rispondere. Come pure l'ipotesi di separare in Banca d'Italia la vigilanza dalle altre attività può avere senso. Infine va creato un clima di responsabilità che porti a rompere questa situazione di collusione. E la rottura può solo venire dall'alto: con l'esempio e la sanzione. Tale impegno sta ai massimi responsabili delle banche e degli organi di informazione. Abbiamo bisogno di maggiore trasparenza, ma prima che scoppino gli scandali. Dopo è troppo facile. Abbiamo bisogno di sanzioni morali effettive. Per questo è giusto chiedere che siano rese note le vendite negli ultimi sei mesi di bond Parmalat fatte dal portafoglio delle banche ai propri clienti. Si capirebbe davvero se si sapeva oppure no.



### Indagini, dati conservabili 60 mesi

■ Il consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto in materia di giustizia: novità principale è l'introduzione di una proroga per la conservazione del «traffico di comunicazione, compresi i dati internet». I magistrati impegnati in inchieste contro criminalità organizzata e terrorismo potranno così trattenere i dati relativi al «transito» (e non ai contenuti) fino a 60 mesi.

### Occorre verità su strage treno 904

■ In occasione del 19° anniversario della strage del treno 904 avvenuta il 23 dicembre 1984, il segretario dei Ds in una lettera ai familiari delle vittime ribadisce la necessità di arrivare ad una «verità compiuta per conoscere i responsabili» che hanno ispirato le stragi della storia d'Italia» e assicura il massimo impegno per far prevalere i valori fondanti della Repubblica.

### Roma, interrogati i presunti Br

■ I pm Franco Ionta e Pietro Saviotti hanno interrogato ieri a Rebibbia Laura Proietti e Federica Saraceni, le due presunte brigatiste arrestate il 24 ottobre scorso insieme ad altre cinque persone, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona. Sentito anche a Regina Coeli Marco Mezzasalma, ritenuto il capo della colonna romana delle Br.

### Benevento, Ds per unità coalizione

■ I Ds sono impegnati, a livello regionale e nazionale, per ricomporre e rilanciare la coalizione che governa la provincia di Benevento. Lo assicura il responsabile enti locali, Antonello Cabras, dopo l'autosospensione dall'Ulivo di Clemente Mastella per la mancata considerazione degli alleati nei confronti di Alleanza Popolare-Udeur.

# Il papa chiede di «aiutare gli immigrati a vivere»

«**N**essuno resti insensibile alle condizioni in cui versano schiere di migranti». Riecheggia antiche e alte parole e lo scrive a chiare lettere, Giovanni Paolo II, nel messaggio diffuso in vista della novantesima «Giornata mondiale del migrante e del rifugiato». Nessun riferimento alle recenti polemiche sollevate dalla Lega con una serie di dichiarazioni ispirate all'intolleranza (come l'ultima sparata di Umberto Bossi sulle case da negare ai «*bingo bongo*»)? Probabilmente, perché il documento del papa – come tutti i suoi messaggi – ha carattere universale, *urbis et orbis*. Tuttavia nel testo è difficile non individuare una riflessione «ritagliata», pensata *ad hoc* per il difficile caso italiano. Soprattutto quando fa riferimento al «diritto a emigrare», anche se poi l'affermazione viene stemperata con una precisazione: «Spetta ai governi regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità delle persone e dei bisogni delle loro famiglie, tenendo conto delle esigenze delle società che accolgono gli immigrati». Il papa si fa poi portavoce delle richieste che da anni si levano da parte delle associazioni religiose in prima linea sul fronte dell'immigrazione (dagli scalabriniani ai francescani, dai comboniani agli scolopiti, fino – naturalmente – alla Caritas): riconoscere a coloro che sfuggono da guerre e persecuzioni lo *status* di rifugiato. «Esistono accordi internazionali a tutela di coloro che emigrano, come anche di quanti cercano in un altro paese rifugio o asilo politico. Sono accordi che possono sempre essere ulteriormente perfezionati», scrive con realismo il papa, ma è con dolore che Wojtyla parla dei milioni di persone costretti ad abbandonare la propria casa ogni anno alla ricerca di pace e benessere. «Si tratta di gente in balia degli eventi, con alle spalle situazioni spesso drammatiche. Di tali persone – si legge

nel messaggio diffuso ieri – i mass media trasmettono immagini toccanti e qualche volta raccapriccianti. Sono bambini, giovani, adulti e anziani dal volto macilento e con gli occhi pieni di tristezza e solitudine e che, nei campi dove vengono accolti, sperimentano talora gravi restrizioni». Proprio pensando a loro il papa ringrazia il lavoro encomiabile svolto da tante organizzazioni, governative e non, per alleviare situazioni di sofferenza, riconoscendo dunque il lavoro cruciale e prezioso svolto da ong, Terzo settore, mondo del volontariato e dell'associazionismo che aiutano gli extracomunitari, regolari o meno che siano, a cercare casa e alloggio. Come appunto fanno Caritas e altri. Il fenomeno migratorio, argomenta ancora il papa, si è espanso a causa di guerre e violenze, dell'oppressione, delle ingiustizie e del terrorismo. «Ma ci stiamo purtroppo abituando – riflette con amarezza Wojtyla – a vedere il peregrinare sconsolato degli sfollati, la fuga disperata dei rifugiati, l'approdo con ogni mezzo dei migranti nei paesi più ricchi in cerca di soluzioni per le loro tante esigenze personali e familiari». La convinzione del papa è che «il male della guerra debba essere combattuto alla radice, perché la pace non è unicamente assenza di conflitti, ma un processo dinamico e partecipativo a lungo termine, che coinvolge ogni fascia della società, della famiglia, della scuola, alle varie istituzioni e agli organismi internazionali». Nette e inequivocabili anche le parole con cui il papa chiede di combattere la costituzione di «ghetti» «dove isolarsi dal contesto sociale, finendo a volte per alimentare addirittura il desiderio di conquistare gradualmente il territorio» e che sprona a «integrare le diversità per coltivare il sogno di un avvenire di pace per l'intera umanità».

(ettore maria colombo)



Un'altra giornata di protesta a Fiumicino: tirava un forte vento che non faceva alzare gli aerei, e i dipendenti della compagnia di bandiera si sono riuniti in assemblea, nell'area tecnica dello scalo. Chiusi da un fitto cordone di polizia hanno sopportato il freddo per sostenere la vertenza contro il piano industriale e i licenziamenti. Uno slogan: «Alitalia o Ali-taglia». (Foto Ap)

## Per questo Natale, giustizia. Non elemosina

DON VINICIO ALBANESI\*

SEGUE DALLA PRIMA

Non può esistere Natale per chi è ripiegato su se stesso, pur preoccupato di sé e dei suoi. Non possono star bene solo coloro che hanno pelle bianca, sono cittadini riconosciuti, hanno lavoro, sono integrati, non sono vecchi, non sono malati.

È l'illusione di chi conta, salvo scoprire che i propri risparmi vanno in fumo, che i figli sono costretti ad emigrare, che le pensioni di vecchiaia sono insufficienti, che nessuno garantisce la tarda età.

Ogni qual volta si abbandona la giustizia e ritorna l'ombra dell'elemosina è come un'ombra di morte che copre la terra, non soltanto per coloro che sono costretti a chiederla, ma anche per coloro che si dichiarano disposti a concederla.

Il disegno di Dio è solare: figli

e figlie destinati tutti a «godere» della vita, nell'equilibrio del rispetto, così che a ciascuno sia garantita la speranza di vita.

Il Natale ritorna non per rimproverare, ma per illuminare le menti e riscaldare i cuori, perché tutte le creature comprendano e capiscano qual è il disegno di Dio su ciascuno.

I momenti di difficoltà come questi servano dunque a «ripartire» negli slanci di idealità della vita. Il sole tornerà a splendere sulla terra, se i suoi abitanti sapranno rivedere in positivo le proprie intenzioni e azioni. Se riusciranno a superare paure, pregiudizi, inganni e ingiustizie. Il segno del bambino è il segno della vita dignitosa che deve poter esplodere nella crescita e nella vita piena.

Dio fattosi uomo è la garanzia della sacralità del creato, nel rispetto della natura e delle creature: a ciascuno la risposta.

\*Comunità di Capodarco

# Settimo Natale in carcere per Adriano Sofri. Non riesce il pressing su Berlusconi e Castelli

**Il guardasigilli dice di non saperne nulla, ma secondo Marco Boato avrebbe detto no anche ad af-**

**fidare per qualche ora l'interim del suo ministero al presidente del consiglio per promuovere la ri-**

**chiesta di grazia per l'ex leader di Lotta continua condannato per il delitto Calabresi. Che Ciampi**

**avrebbe firmato subito. Resta il paradosso di un consenso istituzionale, maggioritario e trasversa-**

**le per l'atto di clemenza, bloccato da un premier che non riesce a superare il niet di un suo ministro.**

**P**asserà anche questo Natale in carcere Adriano Sofri. A differenza di molti altri detenuti che escono in permesso premio, lui ha rinunciato da tempo a farne richiesta, e non solo in questa occasione. Fa le spese, in silenzio, della situazione paradossale creata intorno alla sua grazia che, nonostante veda favorevoli il presidente della repubblica in persona, il presidente del consiglio, gran parte della maggioranza e dell'opposizione e nonostante sia stata sollecitata persino dal parlamento europeo, non riesce ad essere concessa per il no *ad personam* del ministro Castelli.

Il verde Marco Boato ha rivelato ieri che il Guardasigilli avrebbe ribadito in questi giorni la sua contrarietà anche all'*escamotage* istituzionale che gli avrebbe consentito di lasciare per qualche ora al presidente del consiglio l'interim del ministero: giusto il tempo di firmare lui la proposta di grazia per Sofri, che sarebbe

stata subito accettata da Ciampi, per poi ripristinare lo *status quo ante*. È la cosiddetta soluzione «belga» di cui si discute da tempo e che richiama l'esempio del cattolicissimo re Baldovino del Belgio, il quale si rifiutò nel 1990 ppunto di firmare la legge sull'aborto approvata dal parlamento, e abdicò per un solo giorno consentendo ad un reggente di svolgere questa funzione.

Però Castelli ieri ha negato, oppure ha fatto lo *gnorri*. «Non so di che cosa si tratti» ha detto. Fatto sta che Marco Boato ribadisce che in questa vigilia natalizia «qualcuno» si era dato da fare nel pressing su governo, Quirinale, presidente del consiglio e ministro della giustizia per mettere in atto quell'*escamotage* che avrebbe consentito ad Adriano Sofri di non passare il settimo Natale dietro le sbarre del carcere di Pisa. Pressing non riuscito evidentemente. Si può ipotizzare che quel «qualcuno» sia Giuliano Ferrara, che da tempo la-

vora alla soluzione del caso Sofri e che anche oggi, in un editoriale, cerca di ammansire Castelli auspicando un suo ravvedimento. Il risultato comunque non cambia. Quel che resta è «l'incoerenza» di Berlusconi che dopo essersi espresso a favore della grazia su *Il Foglio*, «non ha fatto nulla» ricorda Ermete Realacci, non riuscendo neanche a trovare il modo di «supply» in qualche modo al ministro il cui potere in materia, peraltro, è discusso. Vari costituzionalisti ritengono infatti che la concessione dell'atto di clemenza spetti solo al presidente della repubblica e che il guardasigilli non possa rifiutare la propria controfirma, perché si tratta di un atto dovuto. A favore di questa tesi i Radicali hanno ingaggiato da tempo una battaglia che Pannella ha deciso, da ieri notte, di riprendere digiunando.

Ma per superare il *niet* di Castelli, che ormai secondo Silvio Di Francia animatore del comitato «Liberi liberi» ne ha fatto una questione «personale» contro l'«intellettuale» Sofri, è stata presentata alla camera anche una proposta di legge trasversale che affida al solo capo dello stato il potere di concedere la grazia anche in assenza della proposta del ministro della giustizia. Avendo aderito tutti i gruppi, tranne la Lega, ed essendo una legge ordinaria si sperava che l'iter fosse veloce. Resta ferma invece in commissione affari costituzionali. Dato l'attuale «stato delle cose» però, solo questa legge potrà far uscire Sofri.

(gabriella monteleone)

Dopo il congresso regionale

## Una Margherita a misura della Sicilia del 2000

tata da una successiva significativa risalita, con la conferma, il consolidamento e la riconquista di importanti presidi istituzionali in tutta la regione.

Rifondare non significa partire da zero, ma censire le risorse, chiamarle a raccolta, comprese quelle in disarmo o in attesa, e operare una sintesi delle tradizioni che si sono ritrovate in un comune percorso.

Ciò comporta una forte azione di raccordo, di coinvolgimento, di iniziativa su tutti i fronti «sensibili»: dal lavoro, allo sviluppo, alla promozione delle libertà dai vincoli storici e ambientali, alle emancipazione dal costume clientelare che tuttora imperverna nell'azione del centro destra in Sicilia e nel paese.

Una delle connotazioni, infatti, dell'agire politico nella regione dovrà essere un alto profilo etico – civile co-

me traduzione concreta della lotta alla società illegale, alla mafia, che è la faccia impresentabile della nostra storia e del nostro costume. Una lotta che non può vivere di proclamazioni retoriche o di mere ostentazioni di fede, né di indulgenze e complicità palesi ed occulte, e che deve costituire parte integrante e sostanza profonda di ogni progetto di riscatto e di rinascita.

Forte di questa ispirazione, in Margherita dovrà dare impulso alla sua elaborazione politica, definendosi con chiarezza nei rapporti con gli alleati del centrosinistra, ma anche concorrendo convintamente alla costruzione di un modello di cooperazione fra le forze politiche improntato a lealtà, partecipazione e concordia sugli obiettivi di fondo e sulle scelte da assumere. I grandi valori della cultura civile della Sicilia, dall'autonomismo, al solidarismo,

al civismo e alla tradizione municipale, il sedimento delle grandi culture liberali nazionali ed europee, possono tornare a costituire la fonte di ispirazione e di alimentazione di una grande azione di riscatto meridionale e nazionale, soprattutto in un tempo che evoca, con il federalismo solidale, il richiamo alla responsabilità di classi dirigenti autonome e insieme coinvolte in un grande progetto di unità nazionale e di apertura agli spazi europei e mondiali.

Per questo sforzo sono necessarie tutte le culture di riferimento, raccolte nel codice riformista del partito, della cattolico popolare, alla cattolico liberale, alla liberal democratica, garantendone piena libertà di espressione, maturazione e convergenza in un linguaggio convincente e coerente. Sicché su questo processo di conquista di

una forte identità, possa innestarsi quello più ampio, di collaborazione e di coabitazione in alleanze vincenti.

L'organizzazione, dal suo canto, è destinata a rappresentare il mezzo per far crescere la prospettiva di una nuova e decisiva presenta della Margherita in Sicilia.

Verrà organizzata al più presto l'Assemblea che dovrà elaborare e approvare lo statuto regionale, definendo architettura e regole condivise, perfettamente aderenti alla storia, ai valori, ai costumi e alle domande che fervono nel cuore della società regionale. Il momento costituente rappresenterà quindi il massimo sforzo di far aderire consistenza ideale e progetto ad un modello coerente di organizzazione. E sarà l'occasione per riflettere in profondità sulle relazioni politiche, sul rapporto con la società civile e con le nuo-

ve generazioni e per saggiare sul campo la maturità del gruppo dirigente che il congresso ha eletto unitariamente, componendo le legittime dialettiche che sono andate emergendo nel corso del dibattito.

Si apre così una straordinaria fase di impegno che incrocerà importanti appuntamenti elettorali, a partire dalle europee, per le quali sono in cantiere nuove formule di aggregazione e semplificazione. Occorrerà arrivarci convinti della forza, del radicamento, della missione di un partito capace di dialogare con l'intera società, raccogliendone il consenso e motivandolo in forza della sua ricca storia, della sua cultura liberale e cristiana e di una proposta politica alta, a misura della Sicilia del 2000.

\*coordinatore regionale della Margherita della Sicilia

SALVATORE CARDINALE\*







Rete4: Destra e Sinistra alleate

ABBIAMO letto gli articoli del professor Pace e li condividiamo anche nelle virgole. Vi scriviamo per qualche precisazione su quanto è avvenuto dal 1984 in poi, data del primo decreto Craxi-Berlusconi, e per sottolineare le debolezze che si manifestano in vario modo, anche all'interno dell'Ulivo, quando si deve decidere per le televisioni del Cavaliere, sempre in violazione delle leggi.

1) Nel nostro paese le televisioni hanno avuto un peso sconosciuto negli altri paesi democratici: al punto che l'azienda delle televisioni commerciali si è fatta partito e poi Stato. La garanzia per Rete4 di trasmettere contro legge, ha condizionato per anni le scelte politiche di governi e maggioranze, senza distinzione di colore politico.

In sintesi, dai decreti Craxi-Berlusconi in avanti, la divaricazione tra il potere legislativo-esecutivo e degli organi di garanzia(Corte costituzionale e presidente della Repubblica) è stata costante.

La politica, con i decreti Craxi-Berlusconi, le leggi Mammi, Maccanico, Gasparri, ha sempre violato le sentenze della Corte, che come ricorda Pace vanno applicate senza se e senza ma. La politica ha vinto e ha vinto Berlusconi. Perciò, nessuno può chiamarsi fuori.;

2) Con il rinvio della legge Gasparri alle Camere pensavamo che la manfrina delle prorogatio e dei salvataggi fosse finita. Invece è scattata l'operazione "Salvate il soldato Fede". Appena si è parlato della possibilità di un decreto, che caso unico nella storia delle democrazie liberali, viene firmato dal presidente del consiglio per le sue aziende, si è messa in moto una compagnia di volenterosi per trovare una soluzione idonea alla bisogna con l'odiosa motivazione di sempre: salvare i posti di lavoro, che nel caso di Rete4 non sono in pericolo, calpestando anche il diritto.

D'altronde, è sufficiente ascoltare la registrazione dell'intervento di Violante alla Camera per rendersi conto dei servizi resi dal centro sinistra a Berlusconi. 3) Pace, professore di diritto, ricorda che Rete4 sul satellite c'è già e, quindi, deve solo spegnere le trasmissioni a terra, per consentire al legittimo proprietario delle frequenze, Europa7, di potere finalmente esercitare i suoi diritti, violati dal governo in carica nel 1999;

4) Voci sempre più insistenti dicono che Ciampi firmerebbe il decreto di salvataggio perché potrebbe essere influenzato dall'idea, che nessuno prende sul serio, di salvare i posti di lavoro. O dall'idea di confermare la sua posizione *super partes*. Ma un tale problema non esiste.

Infatti, la sua popolarità è cresciuta, anche come presidente *super partes*, dopo il rinvio al Parlamento della legge Gasparri e crescerebbe ancora di più se negasse la firma al decreto salva-Rete-quattro, mentre rischierebbe di diminuire, persino di crollare, se firmasse, contraddicendo se stesso.

No, non possiamo credere, neppure minimamente, a quelle voci.

ELIO VELTRI, ENZO MARZO, PAOLO SYLOS LABINI

Solzenicyn e gli eroi della sesta giornata

Cara Europa, giorni fa, mentre in Russia si votava per l'elezione del Parlamento, che loro chiamano Duma, ho letto sul *Corriere della sera* un articolo del professor Vittorio Strada, grande slavista, dedicato ad Alessandro Solzenicyn, autore di *Arcipelago Gulag*. Di Solzenizyn, confesso, m'ero dimenticato, perché non ne sentivo parlare più. Credevo che anche lui fosse morto come il grande fisico Sacharov, della cui moglie Elena Bonner avete di recente pubblicato un articolo su *Europa*. Grazie a Strada, apprendo dunque che Solzenicyn è vivo e ancora impe-

gnato a scrivere, quindi cresce il mio stupore per il fatto che di lui non si parli in Italia. Si vede che i grandi vecchi fanno paura ai nuovi regimi, specie se questi rigurgitano di riciclati ex sostenitori del vecchio: i quali dimenticano oggi chi ieri ha combattuto contro di loro. Così a comandare sono sempre gli stessi, e sempre gli stessi sono a pagare. Non resta altra soddisfazione, tutta verbale, che denunciare la "continuità del regime", quale che ne sia stata la metamorfosi.

VINCENZO CONTESALA, TRIESTE

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Contesala, fare silenzio intorno ai testimoni scomodi è vecchia arte di tutti i regimi, non solo totalitari, ma anche democratici, con la complicità coatta o spontanea di giornalisti e intellettuali vari. Nel caso che lei segnala, però, non il solo Vittorio Strada ha reso omaggio a Solzenicyn ma anche Enzo Bettiza nella sua rubrica su Panorama, settimanale che forse lei non legge per non imbattersi in troppe firme di regime e che invece io leggo anche per dovere d'ufficio.

A differenza di Strada, più scientifico, il politico Enzo Bettiza parla molto della «venale Russia attuale, dove i pigmei non mancano e pare attendano la scomparsa di Solzenicyn prima di riconoscergli l'ingombrante grandezza che oggi disturba e infastidisce». È la Russia di Putin, che Berlusconi vorrebbe a braccia aperte in Europa, magari a suo personale sostegno, e che Bettiza descrive come «la Russia trasformista degli oligarchi, ex notabili della nomenklatura divenuti multimiliardari». Ma guarda quante somiglianze con la classe dirigente italiana. Anche da noi oligarchi trasformisti, riciclati dalla Dc, dal Psi, dal Pci in Forza Italia. Anche da noi ex notabili della nomenklatura politica e, finanziaria del Caf, diventati più multimiliardari di prima, e contro i quali non c'è alcun italico Solzenicyn che possa levarsi a denunciare il «capitalismo selvaggio», il «bolscevismo di mercato»: che secondo Enzo Bettiza infestano la terra di Putin, l'Amico che sbarca in Sardegna dall'incrociatore.

E sì, fa bene Bettiza a deplorare che pochi, probabilmente, leggeranno l'ultima opera, La ruota rossa, a cui Solzenicyn sta lavorando nella dacia dimenticata, fra compatrioti dimentichi. Molti invece in Italia leggono le opere dei giornalisti di regime, svergognatamente pubblicizzate dalla Rai con campagne miliardarie a spese del contribuente; e raccomandate dai portavoce del Partito a tutte le subordinate gerarchie perché le leggano e le facciano leggere nel nome del Verbo anticomunista. Purtroppo, caro Contesala, l'Italia è piena di eroi della sesta giornata, come si diceva di quei cittadini di Milano che dopo le cinque giornate combattute dai patrioti milanesi contro gli austriaci si presentarono a cose fatte a chiedere l'iscrizione all'albo. È l'Italia dei Mille garibaldini, che diventano cinquantamila e s'incontrano nelle ricorrenze patrie fin settant'anni dopo lo sbarco; l'Italia dei trentamila squadristi di Mussolini che diventano duecentomila antemarcia, sciarpe littorio, sansepolcristi; dei cinquantamila partigiani che diventano pure loro duecentomila (se bastano) nelle ore che precedono piazzale Loreto. Questi sono gli italiani e ci si deve rassegnare. Ma lei segua il mio consiglio: se vuole respirare una boccata di vero, sano anticomunismo, come facevamo noi quando i comunisti c'erano sul serio e talvolta facevano paura, apra a caso qualcuna delle 1300 pagine di Arcipelago Gulag, nei due volumi pubblicati nel 1974 e '75 dalla non ancora berlusconiana Mondadori. E ringrazi Bettiza e Strada per averglieli fatti ricordare.

Alberi di Natale. Salvateli

DA UN'INDAGINE comunicata alcuni giorni fa, dalla Rai, si è saputo che nel Natale del 2002 si sono addobbati in Italia 10 milioni di alberi di Natale, tre milioni erano alberi sintetici e sette milioni alberi veri. Come si può notare sono grandi numeri. Se consideriamo il Natale nel mondo i numeri sono ancora più grandi. Ecco perché occorre sensibilizzare i cristiani a far uso di alberi sintetici e a lasciar perdere gli alberi veri. Se, poi, pensiamo all'estate 2003 di incendi boschivi e di caldo africano, è da ottusi usare alberi veri per Natale.

Per Natale compriamo abeti sintetici, che non feriscono ancora di più il nostro pa-

trimonio boschivo, sempre più assottigliato. Gli abeti sintetici saranno riutilizzabili per diversi anni. Gli abeti veri costano la metà dei sintetici ma durano qualche mese, e poi? Nei cassonetti! Se i vivaisti (difensori interessati degli alberi veri) coltivano abeti per venderli come alberi di Natale, con relativi contrassegni, perché li vendono con pochissime radici? Chi è favorevole agli alberi veri deve prodigarsi per il reimpianto dopo Natale in aree comunali. Speriamo che a piazza San Pietro, il papa Giovanni Paolo II, interrompa l'usanza di ubicare l'albero di Natale vero e senza radici. Il Papa si è espresso diverse volte a favore dell'ambiente, e per coerenza sono sicuro che interverrà per modificare una consuetudine non più ragionevole. Senza educazione ambien-

tale, l'effetto serra, dovuto all'eccesso di Co2 non ci farà mancare nubifragi, alluvioni, siccità, buco dell'ozono e caldo asfissiante estivo. Non c'è alcuna volontà internazionale a risolvere il problema dell'inquinamento, dello sfrenato consumismo di risorse di questo amato e vilipeso pianeta. Vi sono stati otto summit internazionali salva clima che si sono rilevano dei veri fallimenti. A Milano, il 12 dicembre si è chiuso il Cop 9 (nono vertice internazionale sulla riduzione dell'emissione di anidride carbonica), a cui hanno partecipato 188 paesi. Detto vertice, non è riuscito a far diventare operativo il protocollo di Kyoto del 7 dicembre 1997, per il voltafaccia degli Usa e per i tentennamenti della Russia. Ambientalisti (anche senza tessera) come segno di sensibilità, per

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Natale compriamo solo abeti sintetici; oppure alberelli con radici sufficienti per il reimpianto. San Francesco diceva "fratello sole, sorella luna" aggiungiamoci "amico albero". Il primo grande rivoluzionario pacifico che fu Gesù di Nazareth, non credo che approverebbe (in suo nome) lo scempio di abeti per Natale.

GASPARE BARRACO, ATTIVISTA DEL WWF DI MARSALA

Regali di Natale, mitra e decoder

SEI in ritardo con i regali di Natale e sei a corto di idee? Ecconi qualche suggerimento originale e di sicuro effetto. Numero uno per "efficacia", il nuovissimo fucile mitragliatore pieghevole con telecamera di puntamento per annientare il nemico standosene al riparo. Emozioni e divertimento assicurati: altro che la playstation! Ai più facoltosi, consiglieri di abbinare un soggiorno gratuito in quel ameno paesino degli Usa dove è stata approvata una legge locale che obbliga i cittadini alla detenzione di armi. Tanto per fare pratica con il "giocattolo". Da non trascurare l'aspetto didattico/formativo che rende destinatari ideali del regalo i giovanissimi. Questi avranno la possibilità di inesplorarsi e trovare più facilmente lavoro da grandi, come militari professionisti (nel pubblico) o mercenari (nel privato). Infatti, l'anno passato ha dimostrato che la crisi colpisce tutti i mercati del lavoro eccetto quello bellico. Qui, il settore della "impresa" privata è in crescita; non a caso il contingente delle compagnie militari private in Iraq è numericamente inferiore solo alle truppe Usa. I tuoi amici e parenti sono tutti ostinatamente pacifisti? Ok, non fartene una colpa. Regalargli un bel decoder per la tv digitale del futuro. Originalissimo. Ancora non ce l'ha nemmeno il ministro Gasparri.

DAVIDE CURRÒ, MARGHERITA ROZZANO

“Europa 7”, un diritto conculcato

IN QUESTI giorni così densi si è parlato tanto, e qualcuno è arrivato anche a proporre come soluzione per il Biscione di vendere Rete 4 a Murdoch! Ottima idea: eliminiamo la concentrazione diretta nel nostro paese e potenziiamo quella trasversale nel mondo!

Ma perché tranne Federico Orlando (che ne ha accennato su *Europa*), nessuno ha parlato della vicenda di Francesco Di Stefano di Europa 7, e devo andarlo a leggere su C@C@O, "quotidiano" dei Fo? Vi pregherei di pubblicare un articolo accurato sulla vicenda delle assegnazioni delle frequenze, senza voler togliere nulla alla piacevolezza della presentazione di Dario Fo del problema reperibile su internet.

GIACOMO DORIGO

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME\*

NOME\*

VIA\*

N.\*

CAP.\*

CITTÀ\*

PROV.\*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO ..... PER N° CARNET ..... (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505 IBAN IT23 H062 3503 2000 0000 0815 505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

\* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.

Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA  
www.europaquotidiano.it



«Dvd Jon» sconfigge Hollywood

■ L'industria cinematografica americana ha perso in appello la causa contro Jon Johansen, il ragazzo norvegese che nel '98, a soli 15 anni, ha creato e diffuso il primo programma per la duplicazione dei dvd. Da allora «Dvd Jon» è una celebrità del web.

www.macworld.co.uk

Super analisi per il cancro

■ La principale ditta giapponese di esami clinici ha annunciato la commercializzazione entro il 2007 di un singolo esame del sangue in grado di identificare 18 tipi di cancro diversi, cioè la maggior parte delle forme tumorali scoperte finora.

story.news.yahoo.com

Guerra alle medicine false

■ Il governo indiano vuole introdurre la pena di morte per chi sarà ritenuto responsabile della fabbricazione di medicinali falsi. Sono infatti numerosi nel paese i casi di medicine vendute in confezioni contraffatte e fabbricate in modo illecito e improprio.

www.hinduonnet.com

Gli indigeni contro Gutiérrez

■ Il Movimento indigeno dell'Ecuador, ex sostenitore del presidente Lucio Gutiérrez, ha chiesto al capo di stato di dimettersi in quanto avrebbe tradito i principi contenuti nel suo programma elettorale e istituito un governo definito «impopolare».

www.mipunto.com

# Il debito dell'Iraq si cancella solo per motivi economici

«Tra i molti fattori che hanno contribuito alla decisione dell'amministrazione Bush di attaccare l'Iraq, sicuramente uno dei più importanti è stata la convinzione del vicepresidente Richard Cheney che in futuro gli Stati Uniti potessero essere minacciati dalla potenziale perdita di controllo sul Medio Oriente», sostiene sul **Financial Times** Jeffrey Sachs, direttore dell'Earth Institute della Columbia University, che definisce «disastroso» il piano energetico della Casa Bianca. Cheney, infatti, temeva che Saddam Hussein, una volta in possesso delle armi di distruzione di massa, cercasse di assumere il controllo di tutta la regione mediorientale, di appropriarsi della maggior parte delle risorse energetiche del pianeta, di intimidire gli alleati degli Usa e ricattare direttamente l'America con la minaccia nucleare. Ma la decisione di ricorrere alla guerra per garantire agli Usa i loro bisogni energetici «è stata sbagliata come la supposizione che il rais avesse le armi di sterminio». «La visione del vice-

presidente americano sulla sicurezza energetica degli Stati Uniti – sottolinea Jeffrey Sachs – è completamente inadeguata, sia in termini economici che geopolitici. Non bisogna commettere l'errore di confondere il petrolio con l'energia: infatti, mentre nei prossimi decenni le risorse petrolifere sono destinate a diminuire, lo stesso non vale per le fonti energetiche. Per questo da un lato si deve cercare di sfruttare fonti alternative, come l'idrogeno, e dall'altro rendere più efficiente l'utilizzo dell'energia». L'ex segretario di stato James Baker ha dichiarato che la popolazione irachena non deve addossarsi il peso dei debiti accumulati da un regime sanguinario. La decisione non convince Naomi Klein, che sul **Guardian** si domanda come mai gli Stati Uniti si sono invece opposti a tutti i tentativi di cancellare il debito dell'Argentina, nonostante la loro corresponsabilità nella tragedia economica del paese sia ormai inconfutabile. Il caso dell'Iraq è senz'altro un'eccezione nella politica di Washington: «Gli Usa

si sono già avvalsi in passato del loro potere presso il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale per bloccare le campagne in favore della soppressione del debito accumulato dal Sudafrica durante l'apartheid, dalle Filippine sotto la dittatura di Ferdinando Marcos e dal Brasile». L'interesse di Bush per le sorti del popolo iracheno si spiega allora soltanto in base a scelte opportunistiche: «Il debito – scrive Klein – toglie soldi alle multinazionali incaricate della ricostruzione». Sul **Times** Michael Howard racconta le impressioni della sua ultima visita in Iraq: «Soprattutto nel sud del paese il livello di sicurezza è migliorato notevolmente, gli attacchi alla coalizione sono sporadici e isolati e la popolazione ha ricominciato a sbrigare le occupazioni di ogni giorno». Il Regno Unito sta dando un contributo importante al ripristino della normalità: «Le nostre truppe vigilano le strade, contribuiscono al miglioramento delle infrastrutture e molti esperti britannici istruiscono i funzionari locali».

STATI UNITI

## Un'ombra arancione sul natale americano

«Ancora una volta – scrive il **Washington Post** – il segretario della sicurezza nazionale Tom Ridge ha elevato il livello di pericolo di un'azione terroristica dal codice giallo, "rischio sostenuto", al codice arancione, che invece significa "alto rischio di attacchi terroristici"». Il quotidiano ricorda che l'ultima volta che era stato adottato questo provvedimento, lo scorso maggio, la reazione del personale della polizia e della protezione civile fu tutt'altro che entusiastica: «Nei quattro mesi precedenti, Ridge aveva alzato e abbassato il livello di pericolo due volte, generando un certo grado di "fatica arancione", e inoltre l'avvertimento di maggio non era stato corredato di sufficienti motivazioni. In effetti il dipartimento della sicurezza nazionale aveva gridato al lupo, al lupo troppo spesso e le forze armate liquidarono la minaccia come troppo generica». Ma questa volta il messaggio sembra essere più efficace: «Innanzi tutto negli ultimi sei mesi il grado di allarme non è mai stato portato dal giallo all'arancione. Inoltre Ridge ha fatto molto bene a svelare più dettagli possibili circa la natura e la fonte della minaccia terroristica: indicando periodi e luoghi specifici, si chiarisce meglio come devono comportarsi le forze armate, ma anche i semplici cittadini. Che senso ha alzare il livello di allarme in Montana, se quello stato non corre nessun pericolo?». Il **Washington Post** spera che l'efficienza comunicazione adottata questa volta dal dipartimento indichi un generale cambio di tendenza: «Da quando è stato istituito, il dipartimento di sicurezza nazionale ha sempre avuto problemi a individuare le sue priorità e a renderle note all'e-

sterno. Ci auguriamo – conclude il quotidiano – che la chiarezza di messaggio mostrata in questa occasione sia sintomo di una maggiore chiarezza anche a livello strategico». Anche il **Miami Herald** riconosce delle lacune nelle comunicazioni del dipartimento di Ridge, ma ne indica una possibile giustificazione: «Se i loro messaggi sembrano confusi e contraddittori, forse è perché le nostre agenzie di sicurezza e i servizi segreti stanno ancora imparando a operare nell'era del terrorismo. La loro capacità di individuare e decifrare le minacce di attentati e la capacità degli americani di capire come reagire agli avvertimenti governativi sono ancora un *work in progress*». Il **Miami Herald** loda i maggiori dettagli con cui è stato elevato l'allarme nei giorni scorsi, ricordando anche che «a settembre Bush ha irrigidito i criteri seguiti per passare a un codice di pericolo più elevato. Inoltre – prosegue – si può star certi che gettare un'ombra sul periodo delle feste è stata una scelta dura per la Casa Bianca. Il suo dilemma, infatti, era capire se questo pericolo generalizzato giustificasse un allarme pubblico in un momento in cui l'economia si sta finalmente sollevando e in cui, alla vigilia delle vacanze, milioni di americani si stanno mettendo in viaggio». L'**Atlanta Journal-Constitution** avanza dubbi sulla strategia di sicurezza nazionale perseguita dall'amministrazione Bush: «La cosa spaventosa non è solo che il paese è ancora vulnerabile nei confronti di attacchi terroristici, ma anche che la nazione si prepara a buttare centinaia di miliardi di dollari in programmi sulla sicurezza nazionale i cui risultati non sono affatto garantiti».

EUROPA

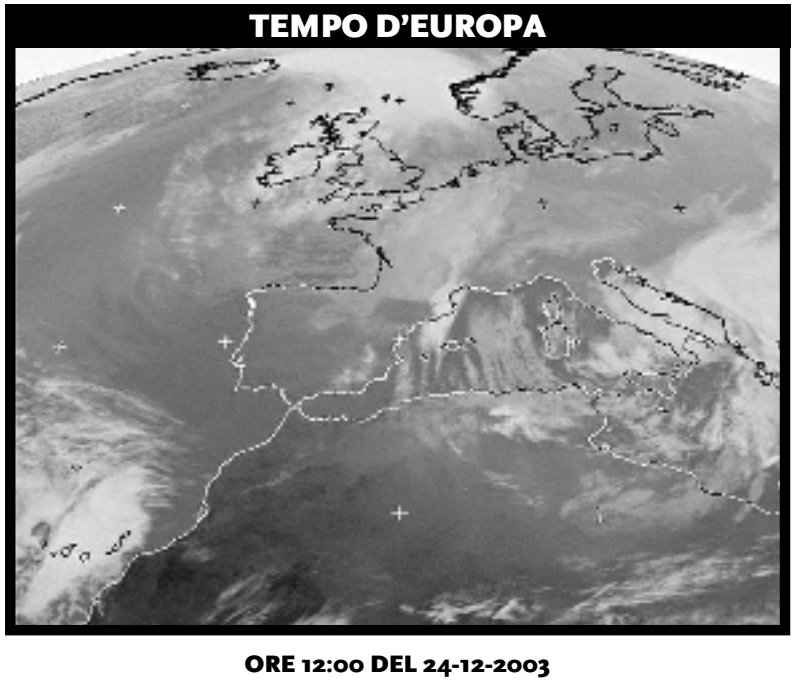
## La laicità della Francia «una fede alternativa»

La Francia tiene banco sui giornali europei e statunitensi. Ammirata e bonariamente criticata dall'esterno, vista da Parigi sembra invece un paese in crisi. John Casey, per l'**Independent**, torna sulla questione della legge che proibisce i segni religiosi nelle scuole, chiedendosi se per caso i francesi questa volta non abbiano sbagliato. «Ci si aspetta che l'arcivescovo di Canterbury, nella sua predica natalizia, condanni la laicità aggressiva di Parigi – da questa notizia Casey prende spunto per la sua riflessione – ma la laicità è un'eredità fondamentale della rivoluzione francese. E anche se spesso è stata aggressiva, tra i suoi successi c'è stato quello di garantire pieni diritti civili agli ebrei e di restituirli ai protestanti». Il commentatore prosegue assicurando che la nozione di pudore femminile non lo disturba fino a quando non è imposta dallo stato come lo è in Iran e fa notare che ogni rivitalizzazione nell'uso di questi simboli in realtà è una reazione alle minacce alla propria integrità culturale. «Ora che il velo è diventato un segno distintivo da portare con orgoglio e un simbolo di solidarietà, la pressione sociale a portarlo è diventata immensa. Ovviamente non c'è niente di male nei simboli in sé, ma quando vengono trattati come cose essenziali, la religione risulta distorta». Per questo secondo Casey «l'arcivescovo Williams ha ragione a combattere l'ostilità nei confronti del culto musulmano. Ma il problema più importante nell'Islam moderno è che non ci sia stato un nuovo fervore intellettuale ad accompagnare la rivitalizzazione della religione».

Anche gli Stati Uniti guardano la Francia attraverso la lente della laicità. Il commento del **Washington Post** è affidato a E.J. Dionne, che scrive: «Nel sostenere il divieto al velo musulmano, il presidente Jacques Chirac ha involontariamente generato dei risvolti ironici. Per esempio il ministro degli esteri iraniano ha condannato il governo francese per "una decisione estremista che vuole impedi-

re lo sviluppo dei valori islamici" in Francia. Immaginatevi quanta ironia c'è nel farsi dare degli estremisti su questioni religiose da un rappresentante del governo iraniano! Altro risvolto curioso della faccenda del velo è che la scorsa settimana alcune ragazze di religione musulmana hanno annunciato di voler frequentare una scuola cattolica, per essere così autorizzate a portare il velo». Battute a parte Dionne mette in luce una differenza fondamentale tra il suo paese e la Francia. Entrambi infatti «si dicono laici, ma mentre la laicità degli Usa potrebbe essere definita "negativa", cioè mirata a difendere la religione da qualsiasi ingerenza dello stato, quella francese è una vera e propria "fede alternativa"». Conclude Dionne: «Non che la tradizione americana possa essere facilmente trasferita in Francia. E, oltretutto, prima che gli americani possano dire di aver brillantemente risolto il problema di una società pluriconfessionale sarebbe il caso di analizzare certe nostre espressioni di estremismo religioso. Ma i conflitti che Chirac si trova ad affrontare sembrano suggerire che una forma limitata di laicità dello stato può fornire una base essenziale per la coesistenza pacifica in una società caratterizzata dal pluralismo religioso».

È una Francia castigatrice quella di cui parla **El País**. Secondo il quotidiano spagnolo il nuovo piano dei trasporti del governo di Parigi, che privilegia lo sviluppo delle infrastrutture verso la Germania e l'est europeo «è una punizione per il premier Aznar, che è percepito dai due paesi come un cavallo di Troia di Washington». **Le Figaro**, pone l'attenzione sul sistema sanitario che «va male». «I direttori dei policlinici universitari denunciano in una lettera al ministro della sanità una preoccupante emorragia di vocazioni. La Francia si appresta a perdere le sue élite in numerose specializzazioni mediche, in particolare quelle che hanno la caratteristica di essere poco redditizie e richiedere molti sacrifici».



RESTO DEL MONDO

## Il furbo Gheddafi ha fatto un regalo ai libici

I giornali del mondo arabo dedicano ampio spazio alla decisione del leader libico Muhammad Gheddafi di rinunciare alla produzione di armi di distruzione di massa, chimiche e biologiche. La stampa locale ha accolto con favore l'annuncio, interpretandolo come un passo per alleggerire la tensione nella regione, mentre i commentatori di altri paesi arabi preferiscono vederla come un riconoscimento di errori commessi nel passato. Secondo il quotidiano di Tripoli **Al Jamahiriyah** «la mossa di Tripoli è una dichiarazione di guerra alla diplomazia della morte e provoca una forte pressione su Israele. Il mito della sua paura delle armi arabe non sta più in piedi. Oggi il mondo ha tutte le capacità per distruggere l'intero pianeta. Quindi la decisione di Gheddafi è forte e coraggiosa e va nella direzione giusta. L'intera comunità internazionale dovrebbe seguire l'esempio della Libia». E secondo **Shams**, sempre libico, «è un passo coraggioso che sarà accolto con gioia da tutti coloro che amano la pace e vogliono vedere un pianeta pacifico, stabile e privo di qualsiasi arma di distruzione di massa». Dal Libano, **Al Anwar** sottolinea che si tratta di un «implicito riconoscimento da parte di Gheddafi di aver sbagliato ad acquistare le armi di distruzione di massa e a spendere miliardi di dollari per questo. È un'ulteriore dimostrazione che l'approccio rivoluzionario seguito da Gheddafi fin da quando è arrivato al potere attraverso un colpo di stato

militare è sbagliato. Annunciando il suo pentimento ora vuole essere riaccolto in seno alla comunità internazionale». Di parere completamente opposto, invece, il quotidiano arabo stampato a Londra **Al Quds al Arabi**: «Siamo del tutto contrari a questa idea di abbandonare le armi di distruzione di massa. Non appoggiamo per nulla questa giustificazione, specialmente visto che viene dalla Libia. Non solo perché contraddice il Libro verde di Gheddafi, ma anche perché è completamente contraria ai principi della rivoluzione libica e ai valori arabi e islamici». Con lo stesso scetticismo, il palestinese **Al Hayyat al Jadidah** si chiede: «Ora finalmente gli Stati Uniti saranno contenti di questo passo fatto dal leader di un paese ricco di riserve petrolifere? La leadership libica crede veramente che le armi di distruzione di massa siano state il vero motivo della guerra in Iraq? Gli Usa hanno sempre un mucchio di scuse, di cui la prima è quella di portare la democrazia. Molto probabilmente la Libia ha aperto le sue porte al ricatto statunitense. Non ha imparato la lezione più importante: l'appetito di Washington è insaziabile». Dello stesso parere **Al Hayat**: «Le alte sfere della Casa Bianca esultano. Due regali in pochi giorni: Saddam nelle mani della coalizione e l'arsenale libico in via di smantellamento. Tony Blair non riusciva a nascondere la sua

gioia, stava per mettersi a battere le mani. Inoltre non bisognerà neppure dispiegare delle truppe». Ma, continua **Al Hayat**, la decisione di Gheddafi è stata dettata anche da un interesse personale: «Gheddafi ha rivelato una furbizia che è mancata a Saddam, il maestro dell'arte dell'inganno e ha girato una lunga e difficile pagina. Quello che potrebbe sembrare un regalo a Bush potrebbe rivelarsi un regalo per i libici: è come se il nuovo Gheddafi stia dicendo addio a quello vecchio». Il grande nemico della Libia, Israele, ha tratto un sospiro di sollievo alla notizia, ma non abbasserà sicuramente la guardia. Tuttavia, l'annuncio di Gheddafi potrebbe aprire qualche spiraglio positivo per l'intero Medio Oriente. Scrive il **Jerusalem Post**: «L'uomo forte della Libia ha stupito il mondo decidendo di abbandonare le armi di distruzione di massa, incluso un programma nucleare che supera la maggior parte delle stime occidentali. C'è tuttavia qualcosa da rimpiangere. Anche se Gheddafi ha abbandonato le armi, non ha smesso di strangolare il popolo libico. Ora, con Saddam Hussein esposto alla pubblica vergogna, e Gheddafi che non solo ammette alcuni dei suoi crimini ma addirittura esprime il suo pentimento, possiamo sperare che il mondo arabo cominci a chiedersi che cosa i leader postcoloniali abbiano fatto ai loro paesi».



Pagina in collaborazione con

**Internazionale**

## EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052  
Registrazione Tribunale di Roma  
664/2002 del 28/11/02

**Direttore responsabile**  
Nino Rizzo Nervo  
**Condirettore**  
Federico Orlando  
**Vicedirettori**  
Francesco Saverio Garofani  
Stefano Menichini

**Redazione e Amministrazione**  
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma  
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041  
**Segreteria di redazione**  
segr.redazione@europaquotidiano.it

**Ufficio di Milano**  
Via Cosimo del Fante, 13 -  
20122 Milano  
tel.02-89698700-1 fax 02-58434329  
redazione.milano@europaquotidiano.it

**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**  
Sede legale via di Ripetta, 142  
00186 – Roma

**Consiglio d'Amministrazione**  
Presidente **Silvano Gori**  
Vicepresidente **Luigi Lusi**

**Amministratore Delegato**  
Adriano de Concini  
**Consiglieri**  
Franco Aprile - Willer Bordon  
Pierluigi Castagnetti  
Giuseppe L'Abbate - Andrea Marcucci  
Dora Perillo - Arnaldo Sciarrelli  
Maria Pia Valetto

**Diffusione e marketing**  
Stefano Cubeddu

**Relazioni esterne**  
Silvana Novelli

**Pubblicità**  
A.MANZONI&C.  
via Nervesa, 21 – 20139 Milano  
Tel 02 5749 4801  
fax 02 5749 4953-55  
www.manzoniadvertising.com  
**Distribuzione**  
SEDI 2003 Srl  
via D.A.Azumi, 9 – Roma  
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

**Prestampa**  
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

**Stampa**  
**Paderno Dugnano (MI)-SATIM SpA**  
Strada statale di Giori, 137  
**Roma - LITROSUO Srl**  
via Carlo Pesenti 130  
**Piano D'Arci (CT) - STS SpA**  
Strada 5\*, 35 (Zona Industriale)  
**Macomer (NU) SAMPINT Srl**  
ZIR Tossillo S.S. 131 Km 137

**Abbonamenti**  
Annuale Italia 180,00 euro  
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro

- Versamento in c/c postale n. 39783097  
- Bonifico bancario: Banca dell'Umbria  
1462 SpA  
c/c n.815505 Abi 06235 Cab 03200  
**IBAN** IT23 H062 3503 2000 0000 0815 505

Responsabile del trattamento dati  
legge 675/96 Nino Rizzo Nervo

**Organo dell'Associazione Politica  
Democrazia è Libertà -  
La Margherita**